

L'URSS disposta a ritirare dal Centro Europa tre divisioni

Il Presidente sovietico Breznev ha avanzato proposte per sbloccare la trattativa di Vienna sulla riduzione delle forze armate dei due blocchi nel Centro Europa. Breznev ha dichiarato che l'URSS è disposta, come atto preliminare ad un accordo sulla riduzione bilanciata delle forze, a ridurre la propria presenza di tre divisioni compresi mille carri armati.

A partire da oggi

Incontri per il Quirinale

La delegazione del PSI a colloquio con la DC e il PCI. Prima riunione congiunta dei direttivi dei parlamentari comunisti

Orecchi da mercante

Secondo le statistiche, non sono tanti gli italiani che leggono due più quotidiani. Ma vorremmo mettere nei pauni di quella piccola minoranza che ieri avesse avuto l'idea di acquistare il Giornale e la Repubblica. Un nome domina le due rispettive prime pagine: quello di Craxi, ma collocato su titoli che non dicevano propriamente la stessa cosa. Annuncia il foglio di Montanelli: « Il PCI sfida Craxi al Quirinale ». Assicurava, invece il foglio di Scalari: « Per il Quirinale c'è già un accordo tra PCI e PSI — I comunisti voteranno il candidato di Craxi ».

Nessuno dei due giornali è scritto e titolato da sprovvisti. Allora le ipotesi sono due: o la posizione comunista è oscura e ambigua, oppure non lo è, e i bravi giornalisti hanno fatto a ragion veduta la scelta di prescindere dalla realtà della posizione comunista per accreditare ciò che loro ritengono auspicabile e conveniente. Siccome la prima ipotesi è del tutto inconsistente, specie dopo le dichiarazioni del compagno Chiaromonte e quanto siano andati scrivendo su questo giornale, non resta che la prova di un furioso curare nel manico che nel caso del quotidiano milanese, precipita nella provocazione.

Abbiamo detto: vogliamo un Presidente veramente rappresentativo dell'insieme delle forze democratiche e per nostro conto la proposta non democristiano. E abbiamo aggiunto: chi di fronte ad una candidatura ineccepibile per autoripetenza, fedeltà democratica, integrità, scegliesse la via delle precisioni, cioè del vero calcolo di parte, si renderebbe responsabile di uno scontro non giustificato. Pre cisando che ciò vale anche per la DC, proprio perché abbiamo espresso quella preferenza non democristiana. Doveva la sfida a Craxi? Come può definirsi sfida un'ipotesi che pone l'accento sull'unità, sulla generale rapres entatività dell'uomo da eleggere?

Proprio perché ci siamo mosi e insistiamo su una tale impostazione, è assurdo attribuire — come fatto com piuto o anche solo come in tensione — patti speciali, accordi di ferro con questo o quell'altro partito. Non ci sono accordi speciali con nessuno, fino a questo momento, non ci sono disaccordi con nessuno. Il confronto è appena iniziato.

Sopra: proprio si vuol parlare di convergenza a sinistra (cioè sa che ci trova tutti altri che insensibili) si deve chiarire che essa va vista in funzione dell'obiettivo della vasta unità democratica che per noi resta il punto qualificante (abbiamo scritto: la possibile « bella novità ») di questa elezione. E così pure non è oggetto dire che la preferenza per un non democristiano significa che c'è un automatico propenso per il solo candidato socialista. Ha detto Chiaromonte: « un comunista, o un socialista, o una personalità di altro partito democratico. In tali parole, come non c'è sfida per nessuno, non c'è neppure predilezione al buio per nessuno. Quelle parole valgono esattamente per quel che dicono, nell'ordine in cui li dicono ».

A Bruxelles Craxi si è incontrato con il segretario del PSDT, Romita. Hanno parlato del Quirinale, fissando altri incontri tra i due partiti. Romita ha detto che l'impostazione socialista per la presidenza della Repubblica va collocata nella strategia dell'area socialista. « L'azione comune delle forze sociali — ha soggiunto — non deve essere di rottura, ma di ricerca di accordi del più ampio accordo parlamentare ».

I repubblicani sono rimasti fedeli alla loro decisione di non scendere in polemica con le dichiarazioni di parte socialista che erano state interpretate come un voto nei confronti di Ugo La Malfa. Essi, in mancanza di un accordo tra le forze democratiche, gioverà esattamente per quel che dicono, nell'ordine in cui li dicono.

Lontano da noi la pretesca che i giornali convergano con la nostra posizione, ma crediamo di avere il diritto di respingere ogni distorsione considerandolo un cattivo serigrafico reso non solo alla verità ma alla giusta soluzio ne del problema che sta di fronte alle forze politiche.

Iniziativa del PCI per l'occupazione

Per il Sud battere inerzia e sabotaggi

Migliaia di giovani, lavoratori e disoccupati alle manifestazioni di Cagliari e Matera Chiaromonte: per l'attuale maggioranza la politica meridionalistica è un banco di prova fondamentale. Alinovi: non misure tamponi, ma una strategia di sviluppo

Dibattito sul rapporto Simez

Urgente una radicale correzione di rotta

DALL'INVIAUTO

NAPOLE — Il confronto sul rapporto Simez, svoltosi ieri a Napoli tra i partiti della maggioranza, si può considerare una sorta di prova generale della radicale correzione di rotta verso il Mezzogiorno.

Ad una eigenza del genere non è apparso chiuso il vice segretario dc, Galloni, ma le sue indicazioni di merito sono state estremamente elusive, mentre il ministro De Mita (che

Lina Tamburrino

DALL'INVIAUTO

CAGLIARI — Le manifestazioni che stiamo organizzando in tutte le regioni del Mezzogiorno — ha sottolineato il compagno Gerardo Chiaromonte, concludendo la manifestazione regionale del PCI — hanno lo scopo di richiamare l'attenzione del governo e di tutte le forze democratiche sulla drammatica situazione di questa parte d'Italia e sui pericoli che possono derivarne per lo stesso regime de-

DAL CORRISPONDENTE

MATERA — Il Mezzogiorno deve cogliere l'occasione di questa fase dell'economia e della politica italiana gettano nella battaglia per il lavoro e lo sviluppo tutto il peso delle sue ragioni, della forza di un nuovo movimento di massa e di istituzioni, capace di sostenere una linea di riforma e di programmazione», Aprendo in Basilicata le giornate «meridionali» del PCI, nel corso di una grande manifestazione, conclusa da un'assemblea di migliaia di lavoratori il compagno Abdón Alinovi, responsabile della commissione meridionale del partito ha così sottolineato il senso della mobilitazione indetta in tutto il Sud.

Migliaia e migliaia di compagni provenienti da tutta l'Italia quasi a testimoniare il carattere decisivo dell'iniziativa, hanno preso parte ieri ala manifestazione indetta dal nostro partito per il rilancio dell'azione di lotta sui temi del lavoro e dello sviluppo economico. Questo appunto

Gianni De Rosas

SEGUE IN SECONDA

Arturo Giglio

SEGUE IN SECONDA

Le urne resteranno aperte fino alle 14, quindi lo spoglio

Friuli-Venezia Giulia e Val d'Aosta: questa sera i risultati del voto

Un test atteso dopo l'intensa campagna elettorale - Una scheda piena di simboli in Val d'Aosta per l'alto numero delle liste presentate - Come Gemona ha vissuto la prima giornata di votazioni

Il primo e il terzo (300 e 70 milioni)

A Firenze due premi della Lotteria di Monza

MONZA — Il biglietto serie V1803 venduto a Firenze e abbinito al pilotato Jan Lammers ha vinto il primo premio di 300 milioni; della Lotteria di Monza. Il secondo premio di 120 milioni è andato al passavocale R.26265 venduto a San Giovanni. E il terzo, al pilotato R.52249 venduto a San Giovanni. E il quarto, al pilotato R.52250 venduto a Pistoia, abbinito a Hubert Gailhard; il terzo di 70 milioni al biglietto serie R.26265 venduto a Firenze, abbinito a Marzio Romanò, il quarto della serie N.03031, venduto a San Giovanni. E il quinto, al pilotato R.52250 venduto a Pistoia, abbinito a Hubert Gailhard.

Tutti gli altri biglietti estratti vengono cinque milioni di euro, moltiplicando per dieci i piloti su cui erano abbiniti. Ecco l'elenco con i numeri di serie, città in cui sono stati venduti e gli abbinitamenti:

DALL'INVIAUTO

GEMONA — Ore 10,15, seggio numero 2. Siamo nella baracca del « tiro a segno », la più grande di Gemona, la cittadina che può vantare il titolo di « capitale mondiale del tiro a segno ». Il segno si trova in un'aula delle scuole prefabbricate. Un carabinieri ed un alpino all'ingresso. Un uomo appena finito di votare. Gli subentra una donna. Poi, alcuni minuti di vuoto. Nessun clamore particolare dalle macchine elettroniche.

Non fanno per i manifesti con le liste appesi fuori dalla porta, quasi non ci si accorgere della consultazione elettorale in corso. Scambiamo due parole col presidente del seggio, Pedrazzoli. Dice: « Forse i votanti sono solo pochi ». Una quarantina di seggi. Non si vede anima viva per le strade. Solo un uomo con una carrozza coi marroni umida. Calma e pochissimo movimento anche all'altro seggio, nel prefabbricato rosso sul viale che scende verso la stazione.

Un vecchio invalido viene fatto salire su un'autonoleggio. Salita, scende, torna su un'altra. Due seggi sono in cappello. Sono infatti di macchine (tricicli ed udinesi soprattutto) rilassano la Pontebianca verso Tarvisio, verso la Carnia. La domenica si era annunciata una festa, invitante alla gara. Ma più si risale verso i monti, più si risale verso il freddo. Eppure si fa sempre. Il termometro è ancora sotto zero, cioè per la tomba d'aria e la grandinata che hanno funestato sabato pomeriggio una vasta fascia, fra Tarcenja e Spilimbergo. Un'anziana donna è morta sotto le rovine del suo prefabbricato. Molte

Mario Passi

SEGUO IN SECONDA

Percorriamo Gemona nella

PER L'AZIENDA SI IMPONGONO SCELTE RAPIDE E COERENTI

Alfa: la tragedia della provvisorietà

Di provisorietà si può anche morire. Il bilancio che le assemblee degli azionisti dell'Alfa Romeo e dell'Alfasud si apprestano a discutere al fine di questo mese, con un presidente dimissionario, mostra una situazione molto grave. E quel mese che è passato dalle dimissioni di Cortesi — un mese che sarebbe stato previsto per consolidare le tendenze positive che stavano emergendo, scorgere alcuni nodi, cogliere le occasioni offerte dalle grandi prove di responsabilità e di volontà dei lavoratori di fare la loro parte sul risanamento, programmare scelte decisive — l'ha ulteriormente deteriorata.

I repubblicani sono rimasti fedeli alla loro decisione di non scendere in polemica con le dichiarazioni di parte socialista che erano state interpretate come un voto nei confronti di Ugo La Malfa. Essi, in mancanza di un accordo tra le forze democratiche, gioverà esattamente per quel che dicono, nell'ordine in cui li dicono.

sore». Come fu a suo tempo quella di Guarni succedito a Luraghi, proprio mentre l'Alfa Romeo avrebbe bisogno di tutt'altro che di altra « precrastina ». Si crede che l'Alfa possa reggersi un prolungarsi delle incertezze, o c'è qualcuno che vuole portare la crisi ad un punto tale che sia davvero irreparabile?

L'altro giorno i dirigenti della FIM erano andati all'incontro con l'Iri e la Fimmeccanica appunto per capire le intenzioni della proprietà pubblica, convinti di potersi confrontare con idee precise proposte progetti. E invece nulla. Hanno ad esempio cercato di saperne di più sull'Alfa Romeo. L'unico risposta possibile è stata che l'Iri non ha intenzione di andare ad uno scorporo. Sulla base di quali che siano giornali è stato pubblicato sinora dei risultati della

commissione tecnica internazionale sulla fabbrica di Pomigliano — il testo infatti non è stato ancora fatto avere negli aiuti sindacati — hanno cercato di sapere a quali modifiche nelle impianti nei turni si intende procedere per raggiungere la potenzialità di 7.500 vetture al giorno, se è vero come risulta, ad esempio, che la carrozzeria di Pomigliano è ormai da troppo tempo. In sostanza cosa significa questa richiesta? Significa mettere mano subito alla formazione di un gruppo di tecnici di 3.000 mila subito a spaventoso e costoso sul

lavoro? « Nel merito — risponde Galli — come sindacato non abbiamo mai inteso, né tantomeno intendiamo ora essere proposti di scelte, che oltre tutto non ci competono. Ma ciò non toglie che a sostituire Cortesi alla direzione dell'Alfa non si può andare con soluzioni di ripiego e di transizione. Così si aumenterebbero ancora di più le incertezze. In sostanza cosa significa questa richiesta? Significa mettere mano subito alla formazione di un gruppo di dirigenti che, a partire dal nuovo presidente, dia segni visibili e concreti di una svolta. Non si tratta di un auspicio, ma di decisioni da prendere senza più dilazioni ».

Il sindacato ha sue proposte sul gruppo dirigente? Ne avete discusso durante l'incon-

Siegmond Ginzberg

Lunedì 26 giugno 1978 / L. 200 (costo L. 400)



L'Olanda battuta nei supplementari (3-1)

L'Argentina campione del mondo

Il più giusto: tutti quarti



BUENOS AIRES — Battendo l'Olanda per 3-1 nei tempi supplementari, l'Argentina, squadra padrona di casa, si è laureata campione del mondo. Il successo dei biancocelesti è maturato nei 30' accessori, dopo che i 90' regolamentari si erano conclusi sull'1-1. Nel primo tempo aveva segnato Kempes e nella ripresa aveva replicato Poervliet. Ancora di Kempes e Bertoni i due gol decisivi. Nella foto: lotte « corpo a corpo » tra Berthoni e Rensenbrink.

cizie del tutto insolite da parte degli arbitri. Anche a questo proposito: profondamente devoto ai galloni e alle greche che vegliano e lavorano per lui: adesso hanno aggiunto che il campionato di calcio ha sottilizzato che il popolo argentino — la faccia di quelli che dicono all'estero — è saldamente unito, ha superato ogni divisione, come ad ogni rivotazione della squadra argentina fossero felici tutti, senza distinzione di età, sesso, fede politica e religiosa, secondo gli accordi di Helsinki.

Per l'Italia era già finita fin da sabato e allo stesso tempo è che in queste storie gli « azzurri » non hanno avuto un ruolo diretto: sono stati beneficiati dalle assurdità di espulsioni di Torocik e Nijsijs, dalla resurrezione dell'Austria contro la Germania, ma responsabilità di questo non hanno. In più hanno ottenuto un quarto posto che nessuno ritenne ragionevole, ma sarà bene non montarsi la testa: in fondo, in questo campionato mondiale tutti avrebbero dovuto essere classificati quarti.

Per l'Italia era già finita fin da sabato e allo stesso tempo è che in queste storie gli « azzurri » non hanno avuto un ruolo diretto: sono stati beneficiati dalle assurdità di espulsioni di Torocik e Nijsijs, dalla resurrezione dell'Austria contro la Germania, ma responsabilità di questo non hanno. In più hanno ottenuto un quarto posto che nessuno ritenne ragionevole, ma sarà bene non montarsi la testa: in fondo, in questo campionato mondiale tutti avrebbero dovuto essere classificati quarti.

kim



C'è anche chi non va a Bali: prima domenica d'estate sul litorale romano.

I dati confermano il prolungamento della stagione turistica

Più stranieri che italiani su tutta la riviera ligure

L'aumento dei prezzi si è rivelato più contenuto rispetto alla media nazionale - Una concezione diversa delle vacanze - Piuttosto soddisfacenti le condizioni delle acque

DALLA REDAZIONE

GENOVA — La riviera ligure sta tornando appetibile per i turisti stranieri. Segnati in questo senso non erano mancati già da quest'anno ma per questa stagione, secondo alberghieri e tecnici delle organizzazioni turistiche, si sta delineando una vera e propria tendenza, da considerare positivamente non solo per le note ragioni di bilancio commerciale con l'estero quanto per i riflessi sulla dilatazione della stagione turistica sulla nostra costa.

«An Sanremo — ci ha dichiarato Bruno Stilli, un alberghiere che è anche presidente della locale Azienda autonoma di soggiorno — marzo, aprile e maggio sono stati mesi favolosi e l'estate, da un punto di vista delle prenotazioni, è ottima. Per la prima volta ospitiamo più turisti stranieri che italiani».

Lungo la riviera savonese, confermano all'EPT, le prese degli italiani superano quelle dello scorso anno. Per quanto riguarda gli stranieri c'è un aumento di belgi e olandesi, mentre i tedeschi

hanno fatto sfilata gran parte delle loro prenotazioni, a settembre ottobre, con positive conseguenze sull'occupazione alberghiera. Sul litorale spezzino, aggiunge Lucia Vicini, direttore dell'EPT, i dati sono positivi in quanto gli alberghi non si limitano al tradizionale tutto esaurito di luglio e agosto ma accennano ad un prolungamento stagionale.

Per quanto riguarda il Giulio le prospettive sono definite molto buone a Santa Margherita, Sestri Levante e Lavagna con una rilevante domanda di stranieri, un po' meno a Rapallo e Chiavari.

I PREZZI — A livello nazionale gli alberghi avevano chiesto un aumento del 25 per cento rispetto allo scorso anno ma nella nostra regione l'aumento è stato più contenuto e si aggira sul 20 per cento. «Il problema dei prezzi — ci ha dichiarato il compagno Rum, assessore regionale al Turismo — è importante e dobbiamo tutti insieme cercare di garantire una offerta concorrentiale. Ma più importante ancora è la qualità e il tipo di contatto.

IL MARE — Rimane, naturalmente, un problema. A Genova è possibile fare il bagno solo su pochi palmi di spiaggia a Vesima, al confine con Arenzano, tutto il resto è considerato inquinato. Il Comune ha compiuto un grande sforzo finanziario per la costruzione di cinque depuratori spendendovi trenta miliardi. Ma il sistema non è ancora terminato ed i tre già costruiti funzionano ancora a passo ridotto. La sola «riserva» di mare pulito a disposizione dei genovesi rimane quindi il promontorio di Portofino. A levante le cose vanno abbastanza bene, soprattutto nella provincia di Spezia dove è possibile fare il bagno ovunque ad eccezione del porto del capoluogo e di una striscia a ridosso di Tellaro. Abbastanza tranquillizzante la situazione nel Savonese e migliore nell'Imperiese dove molti Comuni hanno costruito se non depuratori almeno impianti di rigenerazione, diluizione e trasferimento in profondità dei liquami.

Oltre ai servizi — ad ogni livello, in spiaggia, in città e nell'entroterra — le località balneari romagnole risultano appetibili soprattutto per i prezzi, che rispetto al '77 sono aumentati mediamente di

10-15 per cento, restando quindi sensibilmente al di sotto della spinta inflativa. In tutta la costa ci sono ancora pensioni nelle quali è possibile bere, mangiare e dormire con 6.000 lire al giorno anche in alta stagione, e gli stessi servizi, in un hotel di seconda categoria si aggirano sulle 15 mila lire. Questo spiega anche il boom dell'attività congesuale e delle gite scolastiche che quest'anno hanno sensibilmente inciso nell'incremento delle presenze in questi primi due mesi.

In maggio, ad esempio, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, in questo dato i nostri connazionali hanno contribuito per un 38 per cento in più (più 7.37 gli stranieri), e se guardiamo ai calendari delle iniziative regionali, nazionali e internazionali che si sono svolte e ancora si svolgono in questi giorni abbiamo un quadro fittissimo di date e di persone coinvolte che hanno fornito un sensibile apporto all'accrescimento degli indici del flusso turistico.

All'azienda di soggiorno di Rimini hanno già comunque raccolto, scomposto, raffrontato e interpretato le cifre dell'avvio stagionale, anche per verificare nei fatti se le voci venute da varie parti sulla crisi del «modello turistico» romagnolo avevano qualche fondamento. L'opinione più diffusa in questi giorni, tra i più di campeggiatori liberi e quelli che frequentano i campeggi costieri abusivi si ha un totale di miliardi di lire per i tre mesi di maggio vengono definiti «discreti», ma

dovrà fare parecchi conti per il futuro. In termini di qualificazione dei servizi, di miglioramento qualitativo e quantitativo dell'offerta culturale, di migliore utilizzazione del grande patrimonio artistico e naturale presente nell'immediato entroterra.

Il discorso è già avviato e non solo nei dibattiti della normale convegnistica; lo stesso slogan cardine della campagna pubblicitaria della Regione Emilia-Romagna («non solo mare») tradotto in manifesti, inserzioni e servizi giornalistici che hanno toccato tutta l'Europa, ne è una dimostrazione che suona anche come indicazione significativa per gli operatori dei vari settori.

Le cifre di maggio per Rimini sono queste: gli arrivi sono stati 25.924 (9.930 stranieri), le presenze 92.325, con aumenti del 23,25 per cento di quelle italiane e del 20,54 di quelle straniere. Anche all'aeroporto di Miramare, dove fanno scalo i voli che dai Paesi nordici servono la nostra costa, ci forniscono dati assai positivi: tranne gli olandesi (da 2141 passeggeri arrivati a 715) e gli svizzeri (da 1600 a 1564), tutti gli altri, finlandesi (più 92 per cento), francesi (più 74 per cento), danesi (più 16 per cento), inglesi (più 13 per cento), tedeschi (più 4 per cento) e belgi (più 4 per cento) hanno dimostrato di volare più volentieri verso l'Adriatico.

Florio Amadori

L'iniziativa di una cooperativa di donne

Oristano, un soggiorno diverso alla scoperta di un modo di vivere

Sono una cooperativa di donne, senza sede per la precisione nell'Oristanese: allevano polli, conigli e altri animali, coltivano le case e negozi di famiglia dove lavorano i loro mariti e i loro figli.

Due anni fa hanno deciso di tentare una nuova esperienza: offrire ospitalità a turisti interessati a conoscere da vicino la loro vita di tutti i giorni.

«Vivrete con noi — hanno detto su un giornaliero di presentazione che sono venuti a portare a Milano e a Torino — con le nostre famiglie: ci conoscete, vi farete conoscere».

«Non vi offriamo una vacanza nel senso tradizionale del termine, ma qualcosa di più, di più intenso e più sereno. Vi offriamo un modo di vivere, il nostro: una vita, la nostra, come vacanza della vostra quotidiana esistenza. E vi offriamo soprattutto la nostra amicizia».

La formula è interessante: per 6500 lire al giorno, a testa, si potrà avere una stanza, usufruire dei servizi della casa (sempre con bagno e doccia), la colazione del mattino e il pasto della sera, in famiglia. La giornata è tutta a disposizione.

Il mare è a un quarto d'ora di macchina e offre le splendide spiagge di Is Arenas, di Santa Caterina Pittinuri: una giornata libera per visitare le

lagune, i boschi, per raggiungere la Giara di Gesturi con gli ultimi cavallini selvaggi d'Europa, eden perduto e inaffacciato.

In giro per l'Oristanese, provincia sconosciuta ai turisti, affascinante e ricca di attrattive monumentali, le antiche chiese di San Giovanni e di Santa Giusta, con i suoi regali di Barumini, le antiche chiese di San Giovanni e di Tharros, con i suoi religiosi, le casette di pescatori, le case dei pescatori di cui sente il sapore di mare.

L'anno scorso i paesi interessati all'iniziativa furono solo tre: le donne, dissero, non erano ancora pronte. Ma è stato un successo e ora sono 35 i paesi che hanno fatto.

Per andarci è indispensabile la macchina, per potersi muovere più agilmente all'interno, per conoscere di più, per andare al mare e visitare i nuraghi lontani.

I DIVERTIMENTI — Oltre a quelli consueti e tradizionali, che nella maggior parte dei centri liguri sono costituiti dalle feste dell'Unità, il panorama per l'estate prevede teatro, musica e jazz nel Teatro Spezzino, una stazione di riva e di ballo aperto ai parchi di Nervi (c'è anche l'Aida), gare e festival nel ponente. L'iniziativa di maggiore rilievo sarà comunque la festa nazionale del nostro giornale che avrà luogo dal 2 al 17 settembre a Genova.

La cooperativa ha sede a Oristano in via Giotto 4 (tel. 0783-2670) ed è a disposizione di chi vuole informazioni più precise.

a.c.

Sempre più numerosi coloro che scelgono la vacanza all'aria aperta

Al camping, ma con tutte le comodità

Una tenda a casetta costa dalle 200 mila lire al milione - Proposte di itinerari in Oriente per i giovani

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Stiamo diventando un popolo di campeggiatori? A giudicare dagli indicatori economici sembrerebbe di sì: lo scorso anno, solo nei campeggi organizzati sono stati denunciati, ai fini tributari, un milione e mezzo di turisti italiani. Cifra che viene stimata approssimativamente al 30 per cento. Su questi si aggiunge il numero dei campeggiatori liberi e quelli che frequentano i campeggi costieri abusivi si ha un totale non lontano dai sei milioni.

Campaggeni, d'accordo, ma un po' particolari. Il rapporto abbastanza stabile nel resto dell'Europa fra campeggiatori «puri» (canadese) e «sacco a pelo», «medi» a casetta a casetta trainata a rimorchio dell'auto, «comoditrollette» e «ricchi» («camper», «motorhome» o «camper») è invece quello che caratterizza i campeggi costieri abusivi.

I DIVERTIMENTI — Oltre a quelli consueti e tradizionali, che nella maggior parte dei centri liguri sono costituiti dalle feste dell'Unità, il panorama per l'estate prevede teatro, musica e jazz nel Teatro Spezzino, una stazione di riva e di ballo aperto ai parchi di Nervi (c'è anche l'Aida), gare e festival nel ponente. L'iniziativa di maggiore rilievo sarà comunque la festa nazionale del nostro giornale che avrà luogo dal 2 al 17 settembre a Genova.

La disposizione dei nomadi delle vacanze ci saranno quest'anno circa 1600 campeggi classificati, dove si paga 1500 lire a persona al giorno, miliardi per la piazzola su cui montare la tenda o sistemare la roulotte, altrettanto per il posteggio dell'auto, 250 per l'energia elettrica e 500 lire per le docce e l'acqua calda. Per questi prezzi però si possono avere servizi molto diversi e generalmente ad un livello inferiore a quello europeo. Ed è per questo che da tre anni a questa parte i campeggiatori esteri conti-

nano a diminuire nel nostro

paese, in Thailandia: si paga l'affitto con tariffa di gruppo e per il resto si vive con due dollari al giorno, viaggiando con tenda e sacco a pelo. Con i soldi necessari ad un mese di pensione sulla costa italiana si può trascorrere lo stesso periodo di tempo peregrinando sulle orme di Marco Polo, viaggio aereo compreso.

Tutto questo richiede però allenamento, preparazione psicologica e attitudine che non possono essere certo improvvisate. E' più facile e per chi non ha esperienza, anche quasi doveroso, farsi le ossa in un campeggio organizzato come fanno tutti. I costi non sono alti: una tenda canadese elementare costa sulle 70 mila lire, pesa cinque chili e può ospitare (male) due persone. Un sacco a pelo decente (ambitissimi sono quegli cecoslovacchi di cotone) sulle 15 mila lire. Il resto lo abbiamo in casa ed il tutto può essere trasportato anche su una moto.

Per chi vuole attendersi con maggiori comodità occorre la tenda a casetta (dove si può stare in piedi) che costa da un minimo di 200 mila lire e può superare il milione. In questa insesca di campeggi quello che costa meno però sarà proprio la tenda: mettendo assieme tutti i possibili aggregati e mobili da campeggio si può arrivare anche sui tre quattro milioni. Ancien-
za questa è una scelta, ma chi la compie ben difficilmente smetterà la propria tenda se non alla fine delle vacanze.

Quella di riprodurre la «caso al mare» o in campagna utilizzando una tenda o una roulotte è del resto l'altra caratteristica di fondo del campeggiatore italiano che riutta il nomadismo in quanto tale, disposto a viaggiare per mille chilometri lungo la penisola ma ben deciso a non muoversi più una volta raggiunta la meta. Una parte delle 150 mila roulotte immatricolate nel nostro Paese è addirittura fissa come una «seconda casa».

p.s.

Filatelia

L'informazione fotografica



Una fotografia della grande fotografa e militante comunista Tina Modotti costituisce il motivo centrale del bozzetto disegnato da Mario Codena per il francobollo da 120 lire dedicato all'informazione fotografica che le Poste italiane emetteranno il 20 giugno. Il bozzetto è completato dal timbro ne stilizzato di un obiettivo fotografico e dalla dicitura «Informazione fotografica» oltre che dall'indicazione del valore. La stampa è stata eseguita in rotocalco a tre colori, su carta fluorescente non filigrana, in fogli di 50 francobolli, con una tiratura di dieci milioni di esemplari.

Il bozzetto illustrativo che accompagna l'emissione è stato scritto da Francesco Carlo Crispolti dell'Associazione italiana reporteri fotografici il quale, a suo tempo, ha proposto l'adesione di francobolli dedicati alla fotografia.

VATICANO: pesante salasso — A giudicare dal loro comportamento, i responsabili del turismo vaticano sono preoccupati solo di evitare tutto il danno possibile dalle tasche dei filatelisti. Solo così può spiegarsi la cessione di una nuova serie di posta aerea composta di tre francobolli (1,00, 2,00 e 3,00 lire) aventi il valore nominale complessivo di 6.000 lire. Infatti, per chi usi postali erano sufficienti il valore da 1.000 lire e quello da 3.000 lire con i quali si possono formare tutte le affrancature che si vogliono con un limitato numero di francobolli (solo per il porto di 2.000 lire si sarebbe dovuto usare due francobolli anziché uno solo). I tre francobolli che saranno emessi l'11 luglio hanno il medesimo soggetto, costituito dalle chiavi decisamente sormontate dal trigramma della Giornata mondiale delle telecomunicazioni (antenna per alta frequenza stilizzata) e da una serie di cerchi di diametro crescente che simboleggiano le onde elettromagnetiche delle trasmissioni della Radio Vaticana. La serie è dedicata alla decima Giornata mondiale delle telecomunicazioni e stampata in cromolitografia policroma da incisioni di A. Morena, in fogli di 20 esemplari (che rischiano di diventare «foglietti»), per una tiratura di 99.000 se non complete. Il termine per le prenotazioni è fissato al 30 giugno.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — In questi mesi estivi è in uso un buon numero di targhe di propaganda. Fino al primo luglio l'ufficio postale di Castel San Pietro Terme impiega una targa per propagandare la mostra filatelica nazionale «Medicina e ambiente». L'ufficio postale di Lido di Jesolo (Venezia) usa fino al 13 luglio una targa di propaganda del 33° Rally internazionale FIM. La ricorrenza del III centenario della fondazione dell'Accademia reale di Torino (diventata poi l'Accademia militare di Modena) è ricordata da una targa per la mostra filatelica nazionale «Medicina e ambiente». L'ufficio postale di Lido di Jesolo (Venezia) usa fino al 13 luglio una targa di propaganda del 33° Rally internazionale FIM. La ricorrenza del III centenario della fondazione dell'Accademia reale di Torino (diventata poi l'Accademia militare di Modena) è ricordata da una targa per la mostra filatelica nazionale «Medicina e ambiente».

RICOH: il calendario delle manifestazioni della prima settimana di luglio. L'1 e 2 luglio, a San Marino, si svolge il raduno filatelico numerico del Titano con un'esposizione filatelica avente per tema la musica. L'8 e 9 luglio a Pesaro, presso l'Hotel Caravelle si terrà la XXX Mostra filatelica e numismatica dedicata a «Il mare e lo sport»: è previsto anche un convegno commerciale.

Sempre il 7 e 8 luglio, a San Benedetto del Tronto si terrà una mostra filatelica sul tema «La vite e il vino» e si svolgerà un convegno commerciale. Negli stessi giorni, a Varallo Sesia si terrà la prima mostra filatelica a soggetto religioso.

Giorgio Biamino

Andate in vacanza. Venite in vacanza. Venite in vacanza: formula quasi magica, totem moderno. Nell'arco di un decennio, ecco una parola che è mutata, che si è ampliata, arricchita, stravolta, caricata dei più inimmaginabili segni. Si aprono orizzonti sconfinati, si toccano i poli, si giungono alle «ultime frontiere»: c'è di tutto e si offre tutto, tutto già pronto, prenotato, impacchettato, tutto compreso. Tutto.

Le agenzie di viaggio, hanno subito anch'esse, nell'ultimo quinquennio, trasformazioni vertiginose, assomigliano alle Mille e una notte, vendono fiabe costose e realizzabili. Molte hanno messo sul repertorio lusso (scusi, esclusivo); molte si presentano come specialiste in programmi fuori classe, in viaggi esotici e quasi lunari; altre offrono una infinita gamma di vacanze tipico, vacanze studio, vacanze giovani, vacanze lavoro, ecologiche, archeologiche, persino religiose e linguistiche: basta volere, e, volendo, bastano le lire.

E' quasi una gara cosmica, coinvolge cielo, terra, mare, isole, leoni e serpenti; chi ti promette gli incas e chi la valle delle farfalle. Al passo con le promesse, le agenzie ti si presentano con nomi ad hoc, si chiamano oggi «Zoom sul mondo», «Jaltour», «Scaluki», «Spazio Libero», «Nuove esperienze», persino «Chi». E c'è chi è «rac-

Il «boom» delle vacanze di lusso

C'è la crisi ma io vado a Bali

comandato per andare in campo al mondo»: chi è specializzato nel «magico Oriente»; chi non dimentica «quante importanti voi state». Un'altra giura di «portarsi lontano dai pensieri grigi ma solo su aerei di linea»: «un'altra ancora vi presenta un oscuro intuito, appena. «Le meraviglie del mondo».

Itinerari da non credere. «Sogni di America

Il fatto accaduto l'altra sera a Macomer, nel Nuorese

Nessuna traccia dei banditi che hanno rapito un bambino

Luca Locci, figlio di un concessionario della Fiat e della Ferrari, ha solo 7 anni - Il sequestro davanti alla abitazione, durante la trasmissione in TV della partita Italia-Brasile - Non ancora liberato M. Carassale

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI Nessuno, tranne il quattro banditi che, fra le 19 e le 20 di sabato, hanno rapito a Macomer, in provincia di Nuoro, un bambino di sette anni, Luca Locci, figlio di un concessionario della FIAT e della Ferrari, è stato in grado di parlare del sequestro. Franco Locci, un uomo sportivo sardo, si trovava a Macomer per partecipare ad una gara automobilistica. Appena appresa la notizia del rapimento del figlio, è stato immediatamente per lui irredigibile: intendeva partecipare al ritrovamento di Luca. «È un bambino difficile, non sensibile. Dovevano prenderne me, come ostaggio, non lui», dice il padre. Scarsi disposti a tutto pur di riavergli il figlio». Franco Locci non dimentica di raccomandare ai rapitori di trarre bene il bambino, che è di salute critichevole.

La giornata di sabato, come tutte le altre, del resto, era trascorsa normalmente. La signora Paola aveva portato i due bambini al mare di Bosa, insieme alla suocera. «Niente faceva prevedere questa tragedia. Cosa potevamo temere? Abbiamo sempre creduto nel nostro lavoro», affirma la signora Locci in lacrime.

Luca è stato portato via dai banditi, quattro giovani arrivati a Macomer su una «Giulia» color sabbia, rientrata da Otranto, quando la famiglia Locci appena rientrata dal mare. La signora Paola era salita in casa per preparare il bagno. I due bambini si erano attardati in strada, a giocare con i coetanei. Poi, sono plombati i quattro, ed hanno preso Luca.

«È accaduto in un attimo», racconta la signora Locci. «Era alla finestra quando ho visto arrivare la macchina dei banditi. E' sceso un uomo che ha letteralmente strappato il piccolo Luca dalla sua bicietta, con la quale stava giocando. La signora Paola, in macchina, badando di premergli una mano sulla bocca, per impedirgli di urlare».

Italo Masala, figlio della signora Alda e coetaneo di Luca, descrive l'ultima fase del rapimento: «Quando il mio amico è stato scatenato, i tre banditi gli hanno tirato addosso il «Ponte opposto», altri ancora a «Prima linea», ramificate soprattutto in Campania, in Calabria ed in Lucania.

E' uno studente fuori corso ora sotto le armi Presunto «brigatista» arrestato a Potenza

La sua attività messa in relazione con quella di Maria Fiori Pirri Ardizzone - Spiccati altri otto mandati di cattura

NAPOLI — Federico Mazzaro, 25 anni, di Potenza, iscritto alla facoltà di Filosofia dell'Università di Salerno, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Potenza. E' accusato di associazione sovversiva, costituita in banda armata, concorso in rapina aggravata, porto abusivo di armi e munizioni e falsificazione di documenti di identità, di patente e di targhe automobilistiche.

I Mazzaro — che sta presto stando il servizio militare a Solbiate Olona, in provincia di Varese, nel corpo dei bersaglieri — è stato arrestato a Potenza nella propria abitazione di via delle Sante, dove abitava tra sabato e domenica. La sua cattura e da collegare alle indagini che polizia e carabinieri stanno portando avanti sulle organizzazioni estremiste (alcuniaderenti ad aderenti) per il tentativo di assassinio messo in atto il 2 febbraio scorso al centro cinematografico della Cassa di Risparmio della banca Calabria-Lucana.

Assieme a quello per Federico Mazzaro, il giudice istruttore napoletano, De Falco, ha emesso altri dieci mandati di cattura. Su questi riguardano persone già in carcere, e precisamente: Maria Fiori Pirri Ardizzone, Ugo Melchionda, Davide Sacca e Lanfranco Cammiti, arrestati dopo la scoperta del «covo» di Licola; Antonio De Santis, accusato dopo una rapina, Napolitano e Luigi Campitelli, catturati dopo lo scoppio nel «covo» di via Consiglio. Gli altri due ordini di cattura riguardano Salvatore La Rocca (autifilmo del «covo» di Licola), Giacomo Susto, 27 anni, entrato ancora faticosamente e attivamente ricercato da polizia e carabinieri.

Secondo i carabinieri la Pirri Ardizzone, il Cammiti, il Melchionda, il Sacco, il De Santis e il La Rocca sarebbero già stati arrestati per il tentativo di assassinio messo in atto il 2 febbraio scorso al centro cinematografico della Cassa di Risparmio della banca Calabria-Lucana.



Rilasciata Nadia Mantovani

TORINO — Nadia Mantovani e Vincenzo Guaraldo, i due brigatisti per cui sono seduti i termini di cattura preventiva, sono usciti sabato dalle carceri Nuove, dove da oltre due mesi erano chiusi insieme a Curcio e altri che sono stati processati nei giorni scorsi. La Mantovani, processata in precedenza, è stata liberata. Ad attendere davanti al portone del carcere era la sorella, il cognato, Pavlo Sergio Spazzoli, suo legato di fiducia in alcuni processi e Umberto Farigli, imputato a piede libero nello stesso processo. La Mantovani è salita insieme ai congiunti su un'auto privata e diretta alla volta di Sestriere, in provincia di Torino, dove ha finito la sua residua. Qui dovrà sotostare all'obbligo della prescrizione settimanale alla caserma dei carabinieri.

Più lunga l'attesa per la moglie ed i familiari di Guaraldo. Per lui le porte del carcere si sono aperte solo alle 22. Guaraldo ha annunciato di voler abitare a San Pietro Val Lemina, un paesino nelle vicinanze di Piemonte. Vignone per lui gli stessi obblighi previsti per la Mantovani.

Per quanto riguarda i due, si è appreso che molto probabilmente gli altri brigatisti condannati saranno trasferiti nelle prigioni o in altre carceri. C'è giunta da sì, anche una dichiarazione del P.M. Luigi Moletta che, soddisfatto per la sentenza emessa da Corte d'Assise, che egli ha definito «equilibrata», non ha voluto fare nulla per impedire che la sua clientela, vittima di questo processo, rimanesse a merito, semplicemente, nei pressi del carcere universitario. Il 26 aprile la guardia giurata Stefano Nardi, assalita mentre vi si chiedeva di far uscire un interlocutore, ha sparato a colpo sicuro all'interlocutore. Hanno poi arrestato, per questo motivo, il latitante Giacomo Pirillo, Adriano Castrovilli, Ettuccio Minardi, P. Roffo, etc.

NELLA FOTO: Nadia Mantovani all'uscita dal carcere.

Chicchi di grandine grossi come noci hanno spezzato perfino molti alberi

Ciclone devasta un'ampia zona del Friuli Colture distrutte, baracche crollate, un morto

Il tornado s'è accanito soprattutto su Colleredo, Povoletto, Spilimbergo, Tarcento, Buia, Gemona, Maiano, Rive d'Arcano, Fagagna, San Daniele, Tricesimo e Tavagnacco - Sei feriti e molti contusi - Case scoperte - Decine i senzatetto

DAL CORRISPONDENTE

COLLOREDO DI MONTALBANO (Udine) — Un tornado che, per quanto riguarda questa gente, non ha precedenti nella storia degli ultimi decenni per grado di intensità e durata, si è abbattuto a più riprese e in varie località sollevando tempeste di vento e pioggia, con voci delle fasce pedemontane del Friuli, praticamente quasi tutta l'area del terremoto, spingendosi fino alle porte di Udine. I danni sono ingenti, ancora difficili da valutare: dalle prime segnalazioni si nota che i segni evidenti lasciati dall'improvvisa bufera sulle strutture civili, sui prefabbricati delle baracopoli, nei banchi, nelle condotte elettriche in un luogo sicuro.

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

La banda che ha portato via Luca, non aveva certo l'aria di un'organizzazione di banditi.

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

La banda che ha portato via Luca, non aveva certo l'aria di un'organizzazione di banditi.

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La signora Paola ha telefonato al 113, qualche minuto più tardi. Nel giro di un'oretta, don Vincenzo, che era circondato da incisive forze di polizia e carabinieri, e perlastrata palmo a palmo. Non c'è stato niente da fare. I rapitori avevano avuto almeno venti minuti di vantaggio, mentre i banditi gli hanno fatto la faccia premuta contro il sedile posteriore. Poi la macchina è partita a forte velocità verso la superstrada "Carlo Felice" (la Cagliari-Sassari).

E' stato proprio uno dei bambini a far venire in strada un avvertitore meteorologico di Luca attraverso il citofono. «Signora, scenda subito, i banditi hanno preso suo figlio!». La sign

Il capo dello Stato dilaniato a Sanaa da una valigia esplosiva

Tensione fra Nord e Sud Yemen per l'uccisione del presidente

La bomba era contenuta in una valigia diplomatica, scoppiata mentre un inviato del governo di Aden la consegnava al colonnello Al Ghashmi. Interrogativi sul crimine

Un delitto oscuro e inquietante

Il presidente nord yemenita, Shahid Al Ghazmi, vittima dell'insolito « assassinio per corriere diplomatico », è il secondo presidente in nove mesi (e il terzo in cinque anni) a perdere la vita in un attentato nella Repubblica araba dello Yemen. Le circostanze del delitto sono tuttora oscure: il governo di Sanaa non ha esitato ad accusare (spalleggiato dall'araba sudita) il regime progressista dello Yemen del Sud, dunque del centro suo ha respunto rispettivamente ogni affermazione. Ma già questo scambio di accuse, e la prontezza con cui Sanaa ha rotto i rapporti di diplomatici con Aden, può far sorgere una prima chiave di interpretazione della drammatica vicenda. Non vi è dubbio, infatti, che l'assassinio di Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Va ricordato, a questo proposito, che fin dalla nascita della Repubblica democratica popolare dello Yemen — con la conquista della sua indipendenza, il 30 novembre '67, al termine di una sanguinosa guerriglia anti-colonialista — il regime progressista di Aden è stato la « bestia nera » di tutte le forze conservatrici e reazionarie della zona, con alla testa l'Arabia Saudita che non gli hanno mai perdonato il suo coerente atteggiamento antiproletario, e, più specificamente, il sostegno alla lotta rivoluzionaria del Dhofar omanita. Per anni, Riad ha esercitato tutta la sua influenza sul Nord Yemen per farne uno strumento di pressione e di provocazione contro la repubblica « marxista » del Sud; e nella seconda metà del 1972 si è arrivati così ad un sanguinoso conflitto di frontiera fra i due Paesi.

Stando così le cose, il governo di Sanaa, come si è detto, non ha resistito ad acciuffare quello di Aden, ed ha spinto la polemica fino alla immediata rottura delle relazioni diplomatiche. La stessa accusa è stata formulata dal governo dell'Arabia Saudita; la casa reale di Riad ha diffuso una nota in cui si afferma che l'assassinio è stato compiuto « da criminali che hanno venduto la loro fede e la loro patria a potenze straniere (allusione anche troppo trasparente ai rapporti di alleanza e collaborazione fra Sud Yemen ed URSS - ndr) il cui scopo è quello di spezzare la nazione araba e creare un'atmosfera addatta al raggiungimento dei loro scopi e principi ».

Il governo di Aden, peraltro, ha decisamente smontato ogni sua responsabilità nel crimine, del quale ha formulato una energica condanna, definendolo un tentativo di far naufragare le speranze di una unità fra i due Stati yemeniti. Nella dichiarazione ufficiale del governo della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen si afferma tra l'altro che l'assassinio di Al Ghazmi « è uno degli sporchi metodi ai quali ricorrono le forze che si oppongono alle aspirazioni del nostro popolo yemenita alla liberazione, all'unità e al progresso ».

Nel 25 novembre di quell'anno, tuttavia, con la mediazione della Lega araba si è addirittura ad un accordo tra Sanaa e Aden per la cessazione del fuoco e l'avvio di un processo di unificazione dei due Stati, che avrebbe dovuto concretizzarsi, per gradi, nell'arco di un anno e mezzo.

Non erano passati sei mesi e veniva il primo siluro all'accordo: il 30 maggio '73 veniva assassinato a colpi di baonka a Taiz il più influente dei tre membri del Consiglio presidenziale di Sanaa, lo sceicco Mohamed Ali Osman; del delitto venivano accusati i « marxisti sud yemeniti », e ciò bastava a mettere in crisi il processo di unificazione.

Un anno dopo, nel giugno '74, un « Consiglio militare » diretto dal colonnello Ibrahim Al Hamdi prendeva il potere a Sanaa con un « golpe » e, dopo un periodo di reggenza militare, Al Hamdi riannodava le fila del dialogo con il sud; ma l'11 ottobre dello scorso anno cedeva a sua volta Gusme a fratello col, Abdulla Al Hamdi, ritorno di un misterioso attentato, proprio un giorno prima della sua partenza per Aden per quella che sarebbe stata la prima visita, in assoluto da un capo dello Stato del Nord Yemen nella repubblica « sorella nemica » del Sud.

Ora è stata la volta del colonnello Al Ghazmi direttore presidente due mesi addietro dopo un nuovo periodo di « gestione collegiale ». Il suo assassinio, compiuto in modo da chiamare direttamente (ma al tempo stesso anche troppo superficialmente) in causa il regime progressista di Aden, avviene in un momento in cui questo regime si trova sotto posti ad accusa, polemiche e rimandi per il ruolo di esso nello scrollo del conflitto del Corvo d'Africa (a sostegno del regime ciopico di Mengistu) e per la resistenza fin qui opposta alle pressioni esercitate dall'Arabia Saudita — anche attraverso la promessa di sostanziosi aiuti finanziari — per una rottura, o almeno un allentamento, dei rapporti con l'URSS ed un ripiegamento su posizioni « più ragionevoli ». Ce n'è, come si deve quanto basta, in attesa che vengano chiarite (se mai lo saranno) le circostanze del crimine di sabato, per formulare più di un interrogativo sulla sua provenienza e sulla sua reale motivazione.

Giancarlo Lannutti



Uova marce sui neonazisti protetti dalla polizia

CHICAGO — Una combattiva manifestazione di protesta ha avuto luogo a Chicago contro il raduno indetto dallo spartito Partito nazional socialista d'America. Migliaia di manifestanti di gruppi di sinistra hanno risposto all'appello della Lega socialista e della Lega di difesa ebraica accogliendo i nostalgici di Hitler — protetti dalla polizia — con il lancio di uova molte. Nella notte, una ventina di persone sono state ferite, una decina di agenti hanno subito lesioni. La circostanza del delitto è stata ricostruita nel modo seguente. Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di asprissima polemica e fa compiere un ineguale passaggio al dunque e al processo di ristrutturamento fra i due Stati yemeniti.

Il presidente Al Ghazmi ha ricevuto subito una minaccia del più vicino sud yemenita Salem Robaya. Ah che doveva conseguire un incontro di quest'ultimo, sembra relativa ad una questione di movimento di profughi fra i due Paesi. Nel momento in cui il « corriere di diplomatici » (il cui nome si ignora) non le generalità e che secondo il presidente Al Ghazmi viene a determinare nella Penisola arabica un clima di tensione e di aspriss

Un film di Zinnemann in TV

La coscienza d'una monaca



Peter Finch e Audrey Hepburn sono i protagonisti di « Storia di una monaca ».

Le programmazioni cinematografiche TV, già all'insegna della casualità estiva, riservano pure liste sorprese. Così è dell'odierne riproposta (Rete uno, ore 20.40) d'una delle riuscite migliori del regista statunitense (ma nato in Germania, nel 1907) Fred Zinnemann: coincidentemente poi, con quella che è forse la più intensa e inusuale prestazione dell'interprete protagonista, Audrey Hepburn, pochi anni dopo ritrattata, ancora giovane, dalle stesse della comunicazione teatrale.

Marisa Fabbri è un'attrice dalle scelte sicure. Ha lavorato con tutti i registi più noti privilegiando sempre, però, quelli che per lei sono stati più importanti: Ronconi e Streicher. Tutti hanno sempre scritto benissimo delle sue interpretazioni; ma la « consapezione » vera che ha indotto ad utilizzare l'ingettivo « memorabile », per una sua prestazione l'ha avuta proprio con queste *Baccanti* (frutto della sua partecipazione bienale al Laboratorio di Prato) in cui interpreta tutti i ruoli da sola. A lei abbiamo posto alcune domande sul significato dell'essere attore, oggi, per chi ha vissuto un'esperienza particolare come la sua: il risultato scatenato sfida la leggenda dell'interprete ricercatore chiuso nella sua torre di avorio, lontano dalla realtà. Come ha iniziato la tua carriera d'attrice?

« Io sono di Firenze, città dalla tradizione teatrale antitardia molto sentita. Da piccola partecipavo a questi spettacoli, ma ero più brava a ballare che a recitare. Poi sono cresciuta, ho fatto teatro in Università. Erano gli anni Cinquanta: in teatro, allora, c'erano solo Streicher e Visconti. Vidi la prima edizione dell'Opera da tre soldi: direi brechtiana convinta. A Firenze c'è una libreria teatrale importante: mi mettevano da parte i testi di Brecht: li leggevo e pensavo che erano belli: così mi sono formata una idea sull'attore. Negli anni Sessanta ho avuto la fortuna di recitare con Ronconi e Streicher... ».

Che differenze hai notato nel loro modo di lavorare?

« Una, essenziale. Streicher fa teatro in uno spazio tradizionale dentro il quale è capace di inventare tutto. A Ronconi, già dal tempo dei Lunatici, il palcoscenico stava stretto: lui aveva bisogno, per esprimersi, di una scenografia che si orientasse verso lo spazio. Ma un attore, un attore vero, quando ha lavoro con questi due "mostri" non se li dimentica... ».

Ma un'attrice come te come si sente dentro questo tipo di spazio ipnotizzato da Ronconi?

LE INTERVISTE DEL LUNEDI:

Essere attori oggi

SERVIZIO

PRATO — Quando Marisa Fabbri appare sul piccolo palcoscenico dell'Istituto Magnolia di Prato e dice, come Dioniso: «Sono venuto qui, io, figlio di Zeus...», i venticinquattri spettatori a sera che di un anno hanno la possibilità, e la fortuna, di assistere alle *Baccanti*, capiscono immediatamente di trovarsi di fronte a una ricerca che tenta di approdare alle radici stesse della comunicazione teatrale.

Marisa Fabbri è un'attrice dalle scelte sicure. Ha lavorato con tutti i registi più noti privilegiando sempre, però, quelli che per lei sono stati più importanti: Ronconi e Streicher. Tutti hanno sempre scritto benissimo delle sue interpretazioni; ma la « consapezione » vera che ha indotto ad utilizzare l'ingettivo « memorabile », per una sua prestazione l'ha avuta proprio con queste *Baccanti* (frutto della sua partecipazione bienale al Laboratorio di Prato) in cui interpreta tutti i ruoli da sola. A lei abbiamo posto alcune domande sul significato dell'essere attore, oggi, per chi ha vissuto un'esperienza particolare come la sua: il risultato scatenato sfida la leggenda dell'interprete ricercatore chiuso nella sua torre di avorio, lontano dalla realtà.

Come ha iniziato la tua carriera d'attrice?

« Io sono di Firenze, città dalla tradizione teatrale antitardia molto sentita. Da piccola partecipavo a questi spettacoli, ma ero più brava a ballare che a recitare. Poi sono cresciuta, ho fatto teatro in Università. Erano gli anni Cinquanta: in teatro, allora, c'erano solo Streicher e Visconti. Vidi la prima edizione dell'Opera da tre soldi: direi brechtiana convinta. A Firenze c'è una libreria teatrale importante: mi mettevano da parte i testi di Brecht: li leggevo e pensavo che erano belli: così mi sono formata una idea sull'attore. Negli anni Sessanta ho avuto la fortuna di recitare con Ronconi e Streicher... ».

In questa concezione del teatro che tipo di rapporto unisce l'attrice ai registi?

« Ronconi non dovrebbe più essere definito regista: il termine, per quanto lo riguarda, è riduttivo; non è una persona che diventa attore, deve essere accettato e sopraffatto dall'attore stesso. Nella messinscena tradizionale l'attore ha un gran d'azione: solo in quanto personaggio; nel discorso teatrale ricononiamo, invece,

Mina canta in pubblico dopo sei anni

LIDO DI CAMAIORE — Dopo sei anni Mina è tornata a cantare in pubblico e lo ha fatto a « Bussoladomani ». Quando la cantante e apparsa sulla scena non ha potuto subito comunicare la sua esibizione: i circa sessanta spettatori che c'erano, sembra spettatori che erano venuti a teatro per aspettare un'altra esibizione, erano tutti in piedi, gridavano infatti momentaneamente impedito con scroscianti applausi che sono durati oltre cinque minuti. Nuovi applausi che dicono: « Pinta gesto ». Una reazione di programmatori televisivi a tali inevitabilmente destinati, al di là del fatto censorio, a rendere ansimante e sussurrante il respiro disteso, riflessivo del racconto.

« In un rapporto alla pari

con lo spettatore: questa è la genialità di Luca! All'inizio della nostra collaborazione non tutto mi è stato chiaro: ma quando l'interprete Clitennestra nell'Orestea il velo si squarcia: ho vissuto la mia parte dialetticamente, cercando un approccio diverso al pubblico ».

Ma che cosa è un'attrice « ricononiamo »?

« Dero fare una piccola messa. Ronconi si avvicina ai testi a gradi, all'inizio in modo emotivo, quasi per dare a, attrice, la possibilità di intendere in tutta la sua quotidianità. Un'attrice "rononiana" è un momento totale nella concezione che Luca ha dello spettacolo: perché è protagonista di un linguaggio che mette assieme, in una stessa struttura, testo, pubblico, regista, interprete e spazio. È chiaro che questo tipo di attore deve avere a disposizione un ampio arsenale di strumenti ».

E l'attore come si procura questi strumenti?

« Se li deve forgiare da solo sviluppando, secondo me, un tipo di cultura che gli permetta di conoscere non solo tutto ciò che riguarda il teatro, ma di sviluppare la propria capacità di osservazione di cittadino sulla realtà. In teatro, per un attore, non bastano più l'interpretazione, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

In questo modo però l'attore non arriva mai a nulla di stabile, ma è sempre in cammino alla ricerca di qualcosa?»

« Sì, e il risultato che prima poteva sembrare un punto di arrivo è solo un punto di partenza: questo, del resto, è il senso della ricerca. Il punto di arrivo avrebbe senso solo noi ci ponessimo nell'attesa degli attori che interpretano dei personaggi che interpretano, è proprio questo rifiuto. L'attore, oggi, per me è qualcosa di oggettivo e soggettivo insieme, è una persona che prova della "pena" cercando di opporre la sua personalità, che si pone in una situazione "al condizionale". Del resto anche Brecht lodava l'ambiguità e il dubbio ».

In questa concezione del teatro che tipo di rapporto unisce l'attrice ai registi?

« Ronconi non dovrebbe più essere definito regista: il termine, per quanto lo riguarda, è riduttivo; non è una persona che diventa attore, deve essere accettato e sopraffatto dall'attore stesso. Nella messinscena tradizionale l'attore ha un gran d'azione: solo in quanto personaggio; nel discorso teatrale ricononiamo, invece,

Intervista a Maria Grazia Gregori

INTRODUZIONE — Dopo anni di canzoncine di autrice, Mina è tornata a cantare in pubblico e lo ha fatto a « Bussoladomani ». Quando la cantante e apparsa sulla scena non ha potuto subito comunicare la sua esibizione: i circa sessanta spettatori che c'erano, sembra spettatori che erano venuti a teatro per aspettare un'altra esibizione, erano tutti in piedi, gridavano infatti momentaneamente impedito con scroscianti applausi che sono durati oltre cinque minuti. Nuovi applausi che dicono: « Pinta gesto ». Una reazione di programmatori televisivi a tali inevitabilmente destinati, al di là del fatto censorio, a rendere ansimante e sussurrante il respiro disteso, riflessivo del racconto.

« In un rapporto alla pari

quello che conta è costruire un rapporto con lo spettatore in cui il testo è protagonista. L'attore cerca questo rapporto come una "sida". E' chiaro che fra noi e il regista, allora, esiste un legame dialettico ».

Che difficoltà ha comportato per un'attrice formazione essenzialmente brechtiana come te questo incontro scontro con un modo diverso di fare l'attore?

« Io credo che ci si incontri solo se si hanno delle affinità. Il mio rapporto con Ronconi è stato facile nella sua difficoltà: siamo diventati due poli di dialettico. Lui abborda i problemi da distanze che a me sembrano infiniti; io, invece, sono più riduttiva. Si sente che lui ha a disposizione una serie complessa di strumenti e anche se non vuole fare l'erudito, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

E l'attore come si procura questi strumenti?

« Se li deve forgiare da solo sviluppando, secondo me, un tipo di cultura che gli permetta di conoscere non solo tutto ciò che riguarda il teatro, ma di sviluppare la propria capacità di osservazione di cittadino sulla realtà. In teatro, per un attore, non bastano più l'interpretazione, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

In questo modo però l'attore non arriva mai a nulla di stabile, ma è sempre in cammino alla ricerca di qualcosa?»

« Sì, e il risultato che prima poteva sembrare un punto di arrivo è solo un punto di partenza: questo, del resto, è il senso della ricerca. Il punto di arrivo avrebbe senso solo noi ci ponessimo nell'attesa degli attori che interpretano dei personaggi che interpretano, è proprio questo rifiuto. L'attore, oggi, per me è qualcosa di oggettivo e soggettivo insieme, è una persona che prova della "pena" cercando di opporre la sua personalità, che si pone in una situazione "al condizionale". Del resto anche Brecht lodava l'ambiguità e il dubbio ».

In questa concezione del teatro che tipo di rapporto unisce l'attrice ai registi?

« Ronconi non dovrebbe più essere definito regista: il termine, per quanto lo riguarda, è riduttivo; non è una persona che diventa attore, deve essere accettato e sopraffatto dall'attore stesso. Nella messinscena tradizionale l'attore ha un gran d'azione: solo in quanto personaggio; nel discorso teatrale ricononiamo, invece,

quello che conta è costruire un rapporto con lo spettatore in cui il testo è protagonista. L'attore cerca questo rapporto come una "sida". E' chiaro che fra noi e il regista, allora, esiste un legame dialettico ».

Che difficoltà ha comportato per un'attrice formazione essenzialmente brechtiana come te questo incontro scontro con un modo diverso di fare l'attore?

« Io credo che ci si incontri solo se si hanno delle affinità. Il mio rapporto con Ronconi è stato facile nella sua difficoltà: siamo diventati due poli di dialettico. Lui abborda i problemi da distanze che a me sembrano infiniti; io, invece, sono più riduttiva. Si sente che lui ha a disposizione una serie complessa di strumenti e anche se non vuole fare l'erudito, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

E l'attore come si procura questi strumenti?

« Se li deve forgiare da solo sviluppando, secondo me, un tipo di cultura che gli permetta di conoscere non solo tutto ciò che riguarda il teatro, ma di sviluppare la propria capacità di osservazione di cittadino sulla realtà. In teatro, per un attore, non bastano più l'interpretazione, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

In questo modo però l'attore non arriva mai a nulla di stabile, ma è sempre in cammino alla ricerca di qualcosa?»

« Sì, e il risultato che prima poteva sembrare un punto di arrivo è solo un punto di partenza: questo, del resto, è il senso della ricerca. Il punto di arrivo avrebbe senso solo noi ci ponessimo nell'attesa degli attori che interpretano dei personaggi che interpretano, è proprio questo rifiuto. L'attore, oggi, per me è qualcosa di oggettivo e soggettivo insieme, è una persona che prova della "pena" cercando di opporre la sua personalità, che si pone in una situazione "al condizionale". Del resto anche Brecht lodava l'ambiguità e il dubbio ».

In questa concezione del teatro che tipo di rapporto unisce l'attrice ai registi?

« Ronconi non dovrebbe più essere definito regista: il termine, per quanto lo riguarda, è riduttivo; non è una persona che diventa attore, deve essere accettato e sopraffatto dall'attore stesso. Nella messinscena tradizionale l'attore ha un gran d'azione: solo in quanto personaggio; nel discorso teatrale ricononiamo, invece,

quello che conta è costruire un rapporto con lo spettatore in cui il testo è protagonista. L'attore cerca questo rapporto come una "sida". E' chiaro che fra noi e il regista, allora, esiste un legame dialettico ».

Che difficoltà ha comportato per un'attrice formazione essenzialmente brechtiana come te questo incontro scontro con un modo diverso di fare l'attore?

« Io credo che ci si incontri solo se si hanno delle affinità. Il mio rapporto con Ronconi è stato facile nella sua difficoltà: siamo diventati due poli di dialettico. Lui abborda i problemi da distanze che a me sembrano infiniti; io, invece, sono più riduttiva. Si sente che lui ha a disposizione una serie complessa di strumenti e anche se non vuole fare l'erudito, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

E l'attore come si procura questi strumenti?

« Se li deve forgiare da solo sviluppando, secondo me, un tipo di cultura che gli permetta di conoscere non solo tutto ciò che riguarda il teatro, ma di sviluppare la propria capacità di osservazione di cittadino sulla realtà. In teatro, per un attore, non bastano più l'interpretazione, porta questa sua cultura in teatro. Per cercare di concretizzare l'ampio respiro che lui dà alle cose, un attore deve dar vita a degli strumenti, deve mediare dentro di sé il rapporto che esiste fra irrazionale e razionale, sedersi quasi allo specchio e farsi una autoanalisi di tipo collettivo e politico. Questo, per me, è il nucleo centrale della nostra ricerca qui a Prato ».

In questo modo però l'attore non arriva mai a nulla di stabile, ma è sempre in cammino alla ricerca di qualcosa?»

« Sì, e il risultato che prima poteva sembrare un punto di arrivo è solo un punto di partenza: questo, del resto, è il senso della ricerca. Il punto di arrivo avrebbe senso solo noi ci ponessimo nell'attesa degli attori che interpretano dei personaggi che interpretano, è proprio questo rifiuto. L'attore, oggi, per me è qualcosa di oggettivo e soggettivo insieme, è una persona che prova della "pena" cercando di opporre la sua personalità, che si pone in una situazione "al condizionale". Del resto anche Brecht lodava l'ambiguità e il dubbio ».

In questa concezione del teatro che tipo di rapporto unisce l'attrice ai registi?

« Ronconi non dovrebbe più essere definito regista: il termine, per quanto lo riguarda, è riduttivo; non è una persona che diventa attore, deve essere accettato e sopraffatto dall'attore stesso. Nella messinscena tradizionale l'attore ha un gran d'azione: solo in quanto personaggio; nel discorso teatrale ricononiamo, invece,

Marisa Fabbri



Nella foto: Marisa Fabbri.

Una rassegna internazionale si svolgerà a Imola dal 10 al 15 luglio

La lezione del jazz europeo

Il significato di un'operazione culturale unitaria

L'evoluzione qualitativa e quantitativa dei musicisti e del pubblico

Un'organica circolazione di idee e di uomini, la altre più intima, reale, musicista-musicista. I punti focali di questa nostra strada esplorativa sono quindi il processo evolutivo della musica jazz europea e quello dei musicisti e del pubblico italiano.

Cio che invece serve è spiegare come si sia portato all'interno di questo fenomeno per cogliere alcuni aspetti meno evidenti. Per prima cosa, se succede vuol dire che i tempi sono maturi perché succeda. Intendo i tempi storici di questo giovane artista.

In secondo luogo, dove c'è sede in Italia, vuole dire che siamo arrivati ad una domanda d'ascolto, ad un vasto pubblico cangiante, che rende sensato questa proposta musicale.

lunedì 26 giugno 1978 / l'Unità

UN CONTRIBUTO ALLA RICOSTRUZIONE CRITICA DELLA STORIA DEI MANICOMI

Nel museo della psichiatria

Messo in liquidazione il vecchio sistema manicomiale italiano. La legge 180 sui trattamenti sanitari volontari ed obbligatori, che assistono ai malati di alcune patologie, è un'iniziativa che hanno come obiettivo quello di rilevare i suoi materiali residui, di indagare sui simboli e sugli attributi che lo hanno caratterizzato, di raccostringere tutti i dati culturali e sociali utili per la ricostruzione critica della storia della psichiatria e dei manicomii, ed anche per le letture in profondità dei ruoli, delle funzioni, dei significati presenti nelle istituzioni segreganti.

L'insieme di tutto questo lavora sulle radicazioni culturali e sociali dei sistemi manicomiali e sui criteri che esso ha prodotto nell'organizzazione dei rapporti sociali sta facendo scaturire l'esigenza di trovare un ambito entro cui collocare i materiali e gli oggetti di rilevanza storica e scientifica. Da qui sta prendere forma un progetto di un museo della psichiatria: un progetto al quale stanno lavorando separatamente gli amministratori del S. Lazzaro di Reggio Emilia e l'amministrazione provinciale di Milano. I primi hanno già bandito un concorso nazionale per la sua progettazione, la seconda invece ha messo in piedi un gruppo di lavoro, appositamente destinato,

Adottata una considerazione su fatto, dove nasce un museo psichiatrico, in quale luogo si colloca. Certamente in un luogo tipico della vecchia psichiatria, cioè in un manicomio, interamente o parzialmente conterraneo. L'aspetto topografico e metodologico, per cui si cerca di salvare il tessuto dei rapporti che esistono tra le tradizioni culturali di un territorio, tra le caratteristiche

I progetti degli amministratori del S. Lazzaro di Reggio Emilia e della Provincia di Milano - Uno spazio entro cui verranno collocati i materiali culturali e gli strumenti delle vecchie istituzioni segreganti - Qualche considerazione di metodo

sociologiche di un habitat e la cultura della devianza racchiusa dentro «un manicomio»; così come è molto significativo l'aspetto architettonico, il quale costituisce uno dei punti chiave del progetto, proprio per le caratteristiche intrinseche sull'architettura della sorveglianza. Essa infatti è legata ad una progettazione degli spazi e ad un loro uso ad esclusivi fini di controllo non terapeutici.

Si tratta di spazi che vengono riconosciuti come un luogo ideale all'interno di intere generazioni, e studiare le operazioni scientifiche che hanno legittimato la loro ineleggibilità, quasi che fossero legittime disegnate da un qualcosa organizzata, e utile a tutti a noi, a quelli che verranno dopo di noi. Perciò si ritiene molto importante l'individuazione dei vari percorsi culturali da seguire nel reperimento e nella progettazione, terminate, se alla progettazione di un museo della psichiatria si vuole dare il senso della testimonianza e della lotta, e non soltanto quello della contemplazione di reperti storici.

Adottata una considerazione su fatto, dove nasce un museo psichiatrico, in quale luogo si colloca. Certamente in un luogo tipico della vecchia psichiatria, cioè in un manicomio, interamente o parzialmente conterraneo. L'aspetto topografico e metodologico, per cui si cerca di salvare il tessuto dei rapporti che esistono tra le tradizioni culturali di un territorio, tra le caratteristiche

sociali-economiche di un habitat e la cultura della devianza racchiusa dentro «un manicomio»; così come è molto significativo l'aspetto architettonico, il quale costituisce uno dei punti chiave del progetto, proprio per le caratteristiche intrinseche sull'architettura della sorveglianza. Essa infatti è legata ad una progettazione degli spazi e ad un loro uso ad esclusivi fini di controllo non terapeutici.

Si tratta di spazi che vengono riconosciuti come un luogo ideale all'interno di intere generazioni, e studiare le operazioni scientifiche che hanno legittimato la loro ineleggibilità, quasi che fossero legittime disegnate da un qualcosa organizzata, e utile a tutti a noi, a quelli che verranno dopo di noi. Perciò si ritiene molto importante l'individuazione dei vari percorsi culturali da seguire nel reperimento e nella progettazione, terminate, se alla progettazione di un museo della psichiatria si vuole dare il senso della testimonianza e della lotta, e non soltanto quello della contemplazione di reperti storici.

Giuseppe De Luca

dividuo: qui non è sufficiente né una rassegna retrospettiva, né una loro rappresentazione in serie; è necessario invece stabilire una connessione fra questi strumenti di domani ed i moderni appalti tecnologici dell'oggi, che vengono azionati subitivamente su coloro i quali soffrono. Questo settore, non deve essere una rassegna degli orrori del «manicomio», ma deve esprimere invece ad un livello di comprensione più ampia la storia dei rapporti tra clinica e psichiatria, dal senso della raccolta di tutto il materiale scientifico (articoli, saggi, libri) che documentino storicamente il sorgere e l'affermarsi di determinati indirizzi di pensiero sul problema psichiatrico e rivela uno strumento di analisi del problema della socializzazione della conoscenza ed allo sviluppo di una più profonda consapevolezza scientifica.

A questo proposito non va sottovalutato il fatto che funzione preminente di un museo, in questo settore specifico, è la trasmissione dei valori culturali ai nuovi mercati, la diffusione delle conoscenze scientifiche e del loro uso e che, pertanto, esso va collegato fortemente con tutte le realtà sociali che producono devianza (scuola, fabbrica, territorio) per contribuire a rinnovarne le cause.

Così si vede l'importanza per chi inizia questa impresa di levante: «ve sostiene con coraggio. E prima che, secondo un'inveterata abitudine nostrana, floriscono i musei a pioggia, è lecito porre l'interrogativo se una tale iniziativa avrà avuto un riscontro sociale adeguato ai confronti dei comportamenti anomali; cioè a dire come essi riflettano e producono cultura.

Ultimissima infine è una doverosa considerazione rivolta a tutti gli strumenti di politica che, attraverso i segnalamenti dei manicomii, hanno prodotto un notevole materiale di lavoro sia sotto forma di produzione filmica vera e propria

Proposte per il rilancio del centro di ricerca nucleare

Ispra, a scuola di tecnologie avanzate

Il Consiglio istitutivo della Comunità europea per l'energia nucleare (EURATOM), stipulato nel 1957, ha creato il Centro comunitario di ricerca (CCR), quale sede esclusiva del programma di ricerca nucleare dell'Euratom. Il CCR si articola in quattro stabilimenti, situati a Ispra (Italia), Greif (Belgio), Karlsruhe (Germania) e Petten (Olanda). Il più grande di tali stabilimenti è il centro di Ispra, presso il quale lavorano circa 1.200 operatori di ricerca su circa 1.500 in organico presso il CCR.

Il CCR è stato finanziato su base pluriennale sino al 1967; successivamente, sino a tutto il 1972, è stato finanziato annualmente sulla base di programmi a breve termine di contenuto e fondo, preferenzialmente di caccia. Dalle diverse cause di difficoltà di ricerca del centro di Ispra fu la decisione dell'Euratom di assunzione su pressione della Francia, di realizzare il progetto ORGEL, consistente nella costruzione di un reattore ad acqua pe-

sante: tale progetto, rivelatosi di scarso interesse, venne definitivamente liquidato nel 1968. Di fronte alla progressiva degradazione del centro, il governo italiano rimase difensivo e, finalmente, dall'Euratom. Nel gennaio 1973, il Consiglio CIEP decise di guardarsi su un limitato programma quadriennale di attività per il CCR. Nell'ambito delle intese allora raggiunte, l'Italia assunse a proprio tempo carico le spese relative ad un reattore di prova ESSOR (circa 35 miliardi di lire), ma il Consiglio CIEP, invece di ristrutturare il centro in vista della realizzazione del progetto, si dedicò alla elaborazione di un altro piano quadriennale per il periodo 1977-1980. Circa il 70 per cento dei finanziamenti per il CCR vennero assegnati per complessivamente per il CCR mentre circa 300 agenti addetti al centro erano già impegnati all'applicazione pubblica come un contributo allo sviluppo economico della provincia di Varese e, in particolare, della sponda sud-orientale del Lago Maggiore ('). I risultati scientifici conse-

niti con il piano quadriennale di scorsa interessano, venne definitivamente liquidato nel 1968. Di fronte alla progressiva degradazione del centro, il governo italiano rimase difensivo e, finalmente, dall'Euratom. Nel gennaio 1973, il Consiglio CIEP decise di guardarsi su un limitato programma quadriennale di attività per il CCR. Nell'ambito delle intese allora raggiunte, l'Italia assunse a proprio tempo carico le spese relative ad un reattore di prova ESSOR (circa 35 miliardi di lire), ma il Consiglio CIEP, invece di ristrutturare il centro in vista della realizzazione del progetto, si dedicò alla elaborazione di un altro piano quadriennale per il periodo 1977-1980. Circa il 70 per cento dei finanziamenti per il CCR vennero assegnati per complessivamente per il CCR mentre circa 300 agenti addetti al centro erano già impegnati all'applicazione pubblica come un contributo allo sviluppo economico della provincia di Varese e, in particolare, della sponda sud-orientale del Lago Maggiore ('). I risultati scientifici conse-

La formazione del personale è un'esigenza fondamentale per poter attuare una strategia energetica comunitaria

Dal progetto Jet al nuovo piano Euratom: dimostrata l'incapacità della commissione CEE di delineare un programma di attività chiaramente finalizzato

JET, l'Italia, invece di insistere ulteriormente su questa riforma, si pone allora con urgenza la necessità di procedere ad un riesame critico del piano di programmazione per la ri-avviamento del centro. Questa operazione si inquadra anche nel più generale problema della qualità della spesa della CEE, su cui il PCI ha più volte richiamato l'attenzione del Parlamento europeo. Un obiettivo da raggiungere è quello di trasformare il centro di Ispra in un cardine operativo per l'attuazione di una strategia energetica comunitaria, sistematicamente auspicata anche dall'Unione europea e dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIE).

Connesso ciò, ci si può chiedere se per il futuro di Ispra esistono alcune due prospettive diverse da quelle trascritte connesse all'attività comunitaria di ricerca e di tecnologia. Una risposta positiva a questa domanda è quella di trasformare il centro di Ispra in un cardine operativo per i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di impianti per tutti i Paesi, indubbiamente destinata a favorire i futuri programmi nucleari approvati dalla Conferenza nucleare europea, tenutasi a Parigi nel luglio 1975. In tale documento, contenente una dettagliata previsione di crescita delle necessità di ricerca e di



campionati del mondo di calcio

Il torneo deciso dall'unico fuoriclasse

La tradizione è stata dunque rispettata. Scrivevamo ieri che l'Olanda era chiamata ad una doppia, difficilissima impresa: battere l'Argentina di fronte al suo pubblico annullando così il fattore campo, ed iscrivere il nome di una squadra europea in un torneo mondiale disputato in Sudamerica. Non ce l'ha fatta: si è trovata davanti una squadra esemplare organizzata e galvanizzata oltre da un pubblico cortese e calorosissimo. Forse qualcuno potrà recriminare su questa vittoria argentina, ma indubbiamente essa ha

portato la firma dell'unico autentico fuoriclasse, quel Mario Kempes che non solo ha messo a segno due gol, ma ha propiziato la marcatura del terzo, laureandosi capocannoniere ed autentica stella del « mundial ». La lunga, appassionante fila di partite che hanno portato al titolo dei padroni di casa e dunque così concluso. L'appuntamento con il grande calcio è adesso per gli « europei ». Speriamo di ricevervi un ruolo di primo piano, come a Buenos Aires. Oltretutto stavolta saremo noi a giocare in casa.

IL MONDIALE ALL'ARGENTINA



BUENOS AIRES — Tre immagini della finalissima. A sinistra Gonella accompagna Rene Van de Kerkhof a cambiare la fasciatura. Al centro: Kempes osserva Ardiles a terra. A destra: Jansen interviene in tackle su Bertoni.

La classifica finale del «mundial»

| | | | |
|----------|------------------|----------|---------------|
| 1 | ARGENTINA | 2 | OLANDA |
| 3 | BRASILE | 4 | ITALIA |



BUENOS AIRES — La coda allo stadio è iniziata tre ore prima.

MARCATORI: Kempes al 37' del p.t.; nella ripresa Poortvliet al 37'; Kempes al 15' del p.t. suppl.; Bertoni al 10' del s.t. suppl.

ARGENTINA: Fillol, Olguin, Tarantini, Gallego, L. Galvan, Passarella; Bertoni, Ardiles, Luque, Kempes, Ortiz (Houseman al 29' s.t.). La panchina: Baley, Alonso, R. Galvan, Larrosa, Oviedo.

OLANDA: Jongbloed; Poortvliet, Brandts, Jansen (Suurberg 28' s.t.), Krol, Neeskens, R. Van de Kerkhof, W. Van de Kerkhof, Reij (Nanninga dal 15' s.t.), Haan, Rensenbrink. In panchina: Doesburg, Rijssbergen, Van Kraay.

ARBITRO: Sergio Gonella.

NOTE: ammoniti Krol, Tarantini, Larrosa, Poortvliet.

DA UNO DEGLI INVITATI

BUENOS AIRES — L'Argentina è campione del mondo e l'Olanda è terza vice. In una grandissima finale durata 120' Kempes è stato il gigante che ha trascinato i padroni di casa al successo più bello: due gol e un terzo propiziato

sue perle più preziose. Gli olandesi sono usciti a te stessa, non senza un pizzico di sfortuna, hanno tenuto testa a loro mancava Kempes come dimostra la lunga cronaca ricca di colpi di scena. In una bolgia indescrivibile, dove i singoli rumori vengono assorbiti dall'unico boato. « Argentini, Argentina » le due finaliste fanno il loro ingresso in campo. L'entusiasmo è alle stelle, il delirio tocca punte mai viste di vero parossismo. Lo stadio è un ribollito di standardi bianchi e celesti. I minuti dedicati agli inni nazionali di Olanda e Argentina sono carichi di elettricità che contagia anche gli spettatori neutri. Poi d'incontro alla prima nota degli inni cade il silenzio, respiro di tensione, poi si contrattura la piega del rumore più esasperato, difficile da descrivere con poche parole anche se di molto effetto.

Comunque la vera sorpresa arriva prima del fischio d'inizio di Gonella. Una protesta del capitano argentino Passarella blocca l'avvio della contesa. L'Argentina infatti non accetta in campo René Van de Kerkhof con una fasciatura rigida alla mano destra. Gonella non può far altro che chiedere che la fasciatura sia fatta con semplici bendaggi. Così si rimeda e l'avvio scatta con dieci minuti di ritardo. Insomma è già guerra di neri, ancor prima di gioco.

E al primo minuto si capisce subito che aria tira in campo quando Haan scalca come una furia Kempes e anche il durissimo lavoro di Gonella ha inizio. Sono comunque gli olandesi ad assumere l'iniziativa nelle prime battute e mancano ruote a Filol al 5' con Rep che, zatatosi stupendamente ad incornare una punizione donata da Haan, sfiora il palo alla destra di Filol. L'azione era maturata grazie ad un affondo di Neeskens che ha stabilmente assunto compiti di regia a centrocampo. Haan intanto ricopre il ruolo di fianco alla sinistra; in realtà recita il copione di un vero e proprio « tornante » per non pestare i piedi a Rensenbrink. La partita è molto spigolosa soprattutto a centrocampo dove l'Olanda mostra di voler effettuare il suo famoso pressing. L'Argentina mostra di soffrire oltre ogni previsione la marcatura assai ruvide degli olandesi. Gonella al 15' è comunque costretto a mostrare il cartellino giallo davanti al grugno di Krol, che aveva brutalmente sgambettato Ardiles al limite delle area.

E il consueto del primo quarto d'ora di dura contesa non è certo favorevole all'Argentina, che ha un guizzo al 20', quando Bertoni trova il croso giusto per la bolla a colpo sicuro di Luque. Il tiro violento si spegne però sulle gambe fulminanti di Brandts. In tempi di duelli già fanno scintille quelli fra Galvan e Rep e quello di Brandts opposto a Luque. La partita si spezzetta nei mille rigagnoli delle scorrettezze. Al 25' una

galvanica occasione per l'Argentina che Passarella alza di un metro sopra la traversa. Il tiro in corsa di sinistro è stato fulminante tanto da sorprendere Krol sull'anticipazione. Due minuti dopo replica l'Olanda con Rep che su una tazza respinta da Galvan esplosa un destro invidiabile sul quale voleva Filol deviano in angolo. Una parata caudata di paro istinto. Il tempo di faticare ed a Bertoni a sprecare. Sorpresa la buona difesa dei difensori che si stava spostando ai avanti per il trucchetto del fringuellino. Bertoni in dibaggio si presenta al limite tutto solo ma poi sparisce a lato. La paura appena i riflessi e Jongbloed ringrazia.

Il consumo della mezz'ora dice che l'Argentina non ha ancora trovato le misure giuste anche se appare meno svagata dei primi 15 minuti. L'Olanda appare decisamente ordinata. La partita per il momento non ha tradito le attese e infatti al 37' vive il suo primo momento di splendore con un gol assai bello di Kempes. Lo spagnolo del Valencia trova un guizzo fantastico, su un suggerimento di Luque, per eludere la uscita di Jongbloed e il rientro di Poortvliet, la palla rotonda leggera alle spalle del portiere e nell'attimo in cui varca la linea di porta lo fa di fatto sembra esplodere.

E' un putiferio. Adesso l'Argentina ha proprio trovato le misure potendo più tranquillamente partire da lontano e Passarella, per poco all'ultimo minuto non radoppia, ma l'incornata è debole. Olanda però non è affatto morta e un attimo prima che il tempo scada non riesce a pareggiare, guasto per una parata incredibile di Filol che si oppone con fortuna pari alla brama ad una conclusione da due metri di Rensenbrink servito da Rep magnifica « tente » a centro area.

ALBO D'ORO

Uruguay 1930: URUGUAY-Argentina 4-2.

Italia 1934: ITALIA-Cecoslovacchia 2-1.

Francia 1938: ITALIA-Ungheria 4-2.

Brasile 1950: 1° URUGUAY; 2° Brasile.

Svezia 1954: RFT-Ungheria 3-2.

Cile 1958: BRASILE-Svezia 5-2.

Cile 1962: BRASILE-Cecoslovacchia 3-1.

Inghilterra 1966: INGHILTERRA-RFT 4-2.

Messico 1970: BRASILE-Italia 4-1.

RFT 1974: RFT-Olanda 2-1.

Argentina 1978: ARGENTINA-Olanda 3-1

b. p.

campi tutti ormai danno la impressione di respirare a bocca aperta come pugili esauriti per le botte.

Cinque minuti di sosta che non si sa quanto ristoratore e si ricomincia da capo. La manovra ristagna a centrocampo e appena un giocatore tenta l'affondo viene spietata mente steso. E Poortvliet è ammonito da Gonella quando commette reato di lesa maestà ai danni di Kempes. Ciò accade all'8'. Al 12' Houseman fa tutto da solo e si presenta davanti a Jongbloed ma la conclusione coglie il corpo del portiere con le tenute a contatto. Allo scadere del tempo supplementare l'occasione capita a Kempes e il « re » non sbaglia: semina come birilli due difensori olandesi riprendendo anche la re-spinta fortunosa di Jongbloed e deposita in rete. Gonella lascia la fine dei primi 15'. Si riprende subito l'Olanda si scaraventa in avanti alla ricerca del pareggio. La partita rischia di finire a botte, ormai scambiata furibonda. Al 6' Jongbloed compie una prodezza deviando in angolo di Luque. Gli olandesi sono ormai tutti riversati nella metà campo argentina. E fatalmente subiscono il terzo gol. Lo firma Bertoni concludendo di precisione un affondo di Kempes giunto in sul limite del l'area in irresistibile slalom. Ancora un po' di botte e la partita si conclude: gli argentini sono campioni del mondo. E sugli spalti è il tripudio.

skens. E si va fatalmente ai supplementari.

Cinque minuti di sosta che non si sa quanto ristoratore e si ricomincia da capo. La manovra ristagna a centrocampo e appena un giocatore tenta l'affondo viene spietata mente steso. E Poortvliet è ammonito da Gonella quando commette reato di lesa maestà ai danni di Kempes. Ciò accade all'8'. Al 12' Houseman fa tutto da solo e si presenta davanti a Jongbloed ma la conclusione coglie il corpo del portiere con le tenute a contatto. Allo scadere del tempo supplementare l'occasione capita a Kempes e il « re » non sbaglia: semina come birilli due difensori olandesi riprendendo anche la re-spinta fortunosa di Jongbloed e deposita in rete. Gonella lascia la fine dei primi 15'. Si riprende subito l'Olanda si scaraventa in avanti alla ricerca del pareggio. La partita rischia di finire a botte, ormai scambiata furibonda. Al 6' Jongbloed compie una prodezza deviando in angolo di Luque. Gli olandesi sono ormai tutti riversati nella metà campo argentina. E fatalmente subiscono il terzo gol. Lo firma Bertoni concludendo di precisione un affondo di Kempes giunto in sul limite del l'area in irresistibile slalom. Ancora un po' di botte e la partita si conclude: gli argentini sono campioni del mondo. E sugli spalti è il tripudio.

con i neocampioni del mondo. Il Brasile, pur sua entusiasta, ha chiuso senza far registrare alcuna sconfitta e non ha avuto il piacere di disputare la finalissima solo per una sfortunata differenza nei confronti dell'Argentina, e per una discutibilissima scelta degli orari di inizio delle partite.

Pochi, a mio avviso, i nomi nuovi che, al termine del campionato, potranno andare ad affacciarsi agli altri più celebri.

Anche sotto il profilo del gioco, non si sono avute grosse novità. Contrariamente a quanto avvenne a Monaco, quando cioè vi fu il « trauma » provocato dal calciatore olandese, quest'anno pressoché tutte sono state le nuove indicazioni. Si è assistito, piuttosto, ad un generale lieve.

Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla medicina.

Il parere di Gianni Di Marzio

Un'esperienza

per gli «europei»

BUENOS AIRES — Anche sul « mundial 1978 » è calato, dunque, il sipario. Gli appassionati di calcio, dai protagonisti agli spettatori, hanno vissuto venticinque giorni densi di emozioni, di sogni, di delusioni, di soddisfazioni.

Si è trattato di una manifestazione interessante che tuttavia, non ha riservato grosse sorprese. Ad eccezione, infatti,

delle « play-off » forniti dai simpatici turni simili negli « ottavi » e dalla forte compagine austriaca negli « ottavi » e nei « quarti », e delle « défaitances » della Scozia e della Francia, uscite di scena prima del previsto, tutto si è svolto secondo le previsioni.

La stessa esclusione del Brasile dalla finalissima non è stata una sorpresa, se con questo termine si vuole indicare un

presunto scarso rendimento degli uomini di Coutinho. Se, infatti, consideriamo il ruolino di marcia dei cariocas non possiamo fare a meno di rilevarne come la « compagnia » di Coutinho abbia terminato a pari punti nella classifica complessiva

con i neocampioni del mondo. Il Brasile, pur sua entusiasta, ha chiuso senza

far registrare alcuna sconfitta e non ha

avuto il piacere di disputare la finalissima solo per una sfortunata differenza

nei confronti dell'Argentina, e per una

discutibilissima scelta degli orari di inizio delle partite.

Pochi, a mio avviso, i nomi nuovi che,

al termine del campionato, potranno an-

dare ad affacciarsi agli altri più celebri.

Anche sotto il profilo del gioco, non si

sono avute grosse novità. Contrariamente

a quanto avvenne a Monaco, quando cioè vi fu il « trauma » provocato dal calciatore olandese, quest'anno pressoché

tutte sono state le nuove indicazioni. Si

è assistito, piuttosto, ad un generale lieve.

Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

« Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto

spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione « scientifici » nei quali largo spazio è riservato alla

medicina.

Esito a sorpresa a Odolo nel campionato italiano su strada

Pierino Gavazzi cattura il tricolore battendo Moser e Saronni allo sprint

Il bresciano, risparmiatosi nel finale, sfodera al momento giusto le sue doti di velocista

DALL'INVIA

ODOLO (Brescia) — Pierino Gavazzi è profeta in patria tra le casette di Odolo, sulla salita che porta al centro del paese. Migliaia di amici e di conoscenti applaudono il nuovo campione d'Italia che è e qui di partire il dialetto bresciano.

Gavazzi soffoca i segni di gloria di Moser e Saronni superandoli di slancio, con la forza dell'atleta più fresco, quando mancano venti metri ai metri al traguardo. Pierino, intelligente, ha vinto il Giro della Zona Sestina Giacosa, turba perché essendo veloce sta già sparato le sue cartucce al momento giusto, risparmiasse nelle fasi più acceche, mettendosi da parte quelle che avrebbe dovuto spendere nella battaglia.

Gia Moser e Saronni hanno ripetutamente tentato di dare fuoco alla mecia, mentre Gavazzi s'è limitato ad un attento, scrupoloso controllo della situazione: batti e ribatti gli uomini di testa e non muoverti di una tenedossa a galla. Pierino ha piazzato il colpo vincente.

Una sorpresa? Si e no, perché Gavazzi, pur escluso dal ristretto elenco dei principali favoriti, era tra i possibili guastafeste e un buon correre per lui era sufficiente a rendere le condizioni di un Giro del Piemonte terminato lo scorso venerdì, e siccome Moser, Saronni e compagnia non sono riusciti a toglierselo di rado, nulla da eccepire sul risultato, e tanto meno a trionfare.

La carriera di Gavazzi non è da brividi. E' l'onestà carriera di un ciclista sovente battuto da avversari più dotati nelle conclusioni allo sprint. Battuto da un soffio, di un centimetro, anche nei due primi anni, poi di più, quando però sono molti troppi. Lui ricorda semplicemente che nelle ultime due stagioni e giunto dodici volte alle spalle del vincitore. Pierino ha 28 anni, è sposato, ha una moglie, due figli, e parte da un modesto diario di vita, ma non ha mai abbandonato la strada, e ha sempre voluto correre. Gavazzi si gode la miglior giornata della vita di ciclista.

Gino Sala

Ordine d'arrivo:

1. Pierino Gavazzi (Zona Sestina Giacosa) Km. 316 in 3:56' media 39,236; 2. Massimo Saronni (Sestina); 3. Saronni (Sestina); 4. Vittorio Algeri (Internazionale); 5. Vittorio Algeri (Internazionale); 6. Panizza (Vibor); 7. Battaglin (Fiorano/Cittadella); 8. Tosoni (Necap); 9. Bellini (Zona Sestina Giacosa); 10. Crespi (Olecap); 11. Cossu; 12. Gimondi; 13. Donadini; 14. Landi; 15. Lora; 16. Spinelli; 17. Barone; 18. G.B. Bartolini; 19. Antonini; 20. Crepaldi; 21. Casiraghi; 22. Martinelli; 23. Chinetti; 24. Luardi; 25. Lora. Partiti 116, arrivati 32.

Il primo giro, quando i 16 km. di strada sono compresi nel circuito, è stato vinto da un ciclista solitario, con tutti le componenti tecniche per un controllo di fatto sotto ogni punto di vista: «tanta guida ai lati sulle prime scie mucce nonostante l'aria frizzante e un cielo pieno di ombre. Piove, infatti, durante il primo giro, quando i 16 km. di strada sono compresi nel circuito. Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è stato vissuto come un vantaggio massimo di 33'.

Il secondo movimento si chiama Favero, accreditato di 1,52 minuti. L'astate è bagnato e si sente. Sarebbe stato un ottimo capolavoro per fortuna senza conseguenze. Appena cessato questo allarme, ecco una nuova, grossa caduta, ecco una quarantina di corridori a terra, e chi si rialza con qualche specie di «chi aspetta l'intervento del medico» chi abbandona e chi addirittura finisce all'ospedale come Rosignoli.

Favero rimase in fuga per una sessantina di chilometri e s'arrise nel sesto cerchietto. Metà gara è compiuta e il

fatto è

A Monza fuori i favoriti sbuca l'olandese

Lotteria: Lammers ringrazia la pioggia

Nelle batterie si erano imposti Fabi, Campominosi e Stohr

MONZA — L'olandese Jan Lammers su «Ralt Toyota RT 1» ha vinto il ventesimo Gran premio della Lotteria era di pertinenza straniera. Ha preso subito la testa l'olandese Lammers con Stohr allo spalle, mentre Fabi, subito dopo, è salito al terzo posto. Al secondo posto il francese Patrick Gaillard su «Chevron Toyota B 43». Al terzo posto l'italiano Murzio Romano su «March 785 Toyota».

La finale della gara ha avuto, per protogere la pioggia, una durata considerevole, ma tutti i pronostici E' così successe che i piloti italiani, da prevedibili primi attori sono finiti nel ruolo di modeste comparse.

Doveva infatti essere una battaglia tra le nuove promesse dell'autosport italiano: Teodorico Fabi, Siegfried Stohr (che nasconde dietro le teoniche generalità una matrice spudoratamente romagnola) e Roberto Campominosi, ed invece è diventata una comoda passeggiata — soprattutto se si considera che la media oraria è scesa di oltre 30 chilometri orari sul giro, — per i piloti stranieri ben più abituati a correre in condizioni atmosferiche proprie.

Tra la prima delle partenze, i tre esponenti di punta della scuola italiana si erano aggiudicati piuttosto agevolmente le batterie di qualificazione. In particolare il duello molto attozzo, tra Teodorico Fabi, scenduto in classifica dopo un formula tra i 500, ha ampiamente in testa al campionato italiano della stessa formula, è rinvilto ad altra occasione.

I due "leonecini" dell'automobilismo italiano sono scesi in pista. «Tita» ha fatto prima furioso che ha fatto prima ritardare la partenza di mezz'ora, poi ha costretto tutti i piloti a bagnarsi. Le gomme da bagnato.

Fine dal primo passaggio e

apparso chiaro che il Gran Premio della Lotteria era di pertinenza straniera. Ha preso subito la testa l'olandese Lammers con Stohr allo spalle, mentre Fabi, subito dopo, è salito al terzo posto. Al secondo posto il francese Patrick Gaillard su «Chevron Toyota B 43». Al terzo posto l'italiano Murzio Romano su «March 785 Toyota».

Nelle tre batterie si erano imposti rispettivamente Teodorico Fabi (che aveva realizzato anche il miglior tempo nella sessione di qualificazione), e Stohr. Tutto, quindi, secondo le previsioni. Poi la pioggia, come detto, ha completamente rimescolato le carte.

Ecco comunque il dettaglio delle gare. PRIMA BATTERIA: otto giri del circuito stradale pari a km. 46 e 400 metri. 1. Teodorico Fabi su March-Toyota 785 in 15'17"3, media 102,099 km/h; 2. Jan Lammers su Ralt-Toyota RT 1; 3. Edgardo Bianchi su

March-Edo 783 Toyota; 4. Patrick Gaillard su Chevron-Toyota B 43; 5. Oscar Pedersoli su Ralt-Toyota RT 1; 6. Guido Dacco su March-Toyota 785; 7. Jacques Coulon su March-Toyota 785; 8. Alain Prost su March-Toyota 785; 9. Loris Kessel su Wolf-Dallara; 10. Orazio Ranghini su Delta MK 2.

SECONDA BATTERIA: 1. Roberto Campominosi su Ralt-Toyota RT 1 chilometri 46,400 in 15'21"1, media 101,151 km/h; 2. Bruno Besci su March-Toyota 785; 3. Filippo Nicelli su March-Suzuki-Toyota 785; 4. Roberto Farneti su Emiliani Toyota; 5. Enrico Uncini su March-Toyota 785; 6. Roberto Manzoni su Ralt-Toyota RT 1; 7. Thorbjorn Carlsson su Ralt-Toyota RT 1; 8. Paolo Colombo su March-Toyota 785; 9. Hans Geyer Buerger su Ralt-BMW-Heidegger.

TERZA BATTERIA: 1. Siegfried Stohr su Chevron-Novamotor B 43 in 15'16"4, media 102,278 km/h; 2. Bobby Rahal su March-Toyota 785; 3. Albertin su Ralt-Toyota RT 1; 4. Guido Capellotto su Ralt-Cubro; 5. Andrea De Cesari su Ralt-Toyota RT 1; 6. Anders Olofsson su Ralt-Toyota RT 1; 7. Marcello Rebaudengo su March-Toyota 785; 8. Huub Rothengatter su Ralt-Toyota RT 1; 9. Philippe Colonna su Chevron-Toyota B 43; 10. Giampiero Consolini su Ralt-Toyota RT 1.

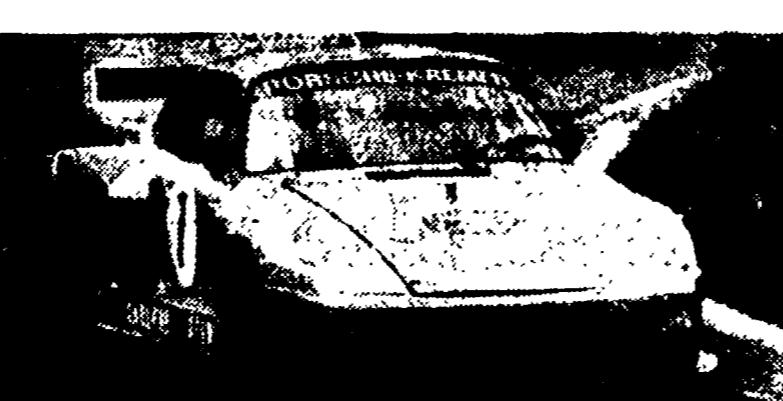
Prima della finale del Gran premio Lotteria si è disputata la 7° prova della Coppa Renault 5. Era al termine di 12 giri, con un solo pilota. La vittoria è andata a Giacomo che con il risultato di ieri passa a condurre anche nella classifica della coppa. L'inconscia è stata regolata in volata sul traguardo Nadeo. Durante la gara si è avvicinato un pilota che aveva terminato le prove ufficiose, dritto a sei Porsche e appariva come sera pretendente alla vittoria. Purtroppo, a circa metà gara, mentre alla guida del bolide si trovava il pilota austriaco Hoenninger, la vettura in collisione con la Porsche di Sivocci, che in quel momento occupava la terza posizione, sia la Porsche di Facetti, autore insieme al compagno di squadra Finotto, di un'ottima prestazione.

Le altre gare si sono svolte con il consueto ritmo, causa la mancanza dei motori. Sono state proseguita solitaria in testa, seguita a due giri dall'altra Porsche di Victor-Monticone, portata in questa posizione circa a metà gara.

Due auto si avvicinavano, con una continua serie di sorpassi; alla fine era la Porsche di Franz Volkert a prevalere conquistando l'ambita posizione. Enrico Pescarolo e Wollek si sono classificati secondi.

I due piloti francesi concludevano da incensurati dominatori, seguiti dalla Porsche 935 di Viktor Monticone. In mattinata si era svolta una gara valycore per il Campionato italiano di Formula 1, vinta da Carlo Rossi.

CLASSIFICA SESTA PROVA CAMPIONATO MONDIALE MARCHELLO Pescarolo-Wollek in 6'56"00, alla media di 102,231 km/h; Porsche 935 4: 2. Victor Monticone a 6 giri su Porsche 935; 3. Franz Volkert su Porsche 935 T a 6 giri; 4. Gianni Neri su BMW 320 a 6 giri; 5. Quester-Wolf BMW 320 a 15 giri.



MISANO — La Porsche 935 T di Wallek-Pescarolo.

Ancora una Porsche nel mondiale «Silhouette»

A Pescarolo - Wollek la «Sei ore» di Misano

SERVIZIO

MISANO ADRIATICO — La sesta prova del mondiale marche «Silhouette» si è disputata sul circuito romagnolo di Misano Adriatico. La gara è iniziata alle 13.

A via portava decisamente al comando la Porsche 935 di Wollek-Pescarolo. La prova di Sivocci aveva fatto segnare il miglior tempo. La Porsche in questo campionato mondiale, gruppo 5, col motore turbo è nettamente superiore all'antagonista BMW, col motore aspirato.

Durante i primi 40 giri il pilota francese della casa di Stoccarda era seguito da altre quattro Porsche, poi nel corso della maratona, mentre la vettura di Hoenninger si portava decisamente ad occupare la quota posizione. L'auto di Franchi aveva terminato le prove ufficiose, dritto a sei Porsche e appariva come sera pretendente ad una delle primissime piazze. Purtroppo, a circa metà gara, mentre alla guida del bolide si trovava il pilota austriaco Hoenninger, la vettura della Quercia si è rotolata in collisione con la Porsche di Sivocci, che in quel momento occupava la terza posizione.

La vettura di Franchi, che aveva fatto prima gara valycore, si è rotolata in collisione con la Porsche di Facetti, autore insieme al compagno di squadra Finotto, di un'ottima prestazione.

Le altre gare si sono svolte con il consueto ritmo, causa la mancanza dei motori. Sono state proseguita solitaria in testa, seguita a due giri dall'altra Porsche di Victor-Monticone, portata in questa posizione circa a metà gara.

Due auto si avvicinavano, con una continua serie di sorpassi; alla fine era la Porsche di Franz Volkert a prevalere conquistando l'ambita posizione. Enrico Pescarolo e Wollek si sono classificati secondi.

I due piloti francesi concludevano da incensurati dominatori, seguiti dalla Porsche 935 di Viktor Monticone. In mattinata si era svolta una gara valycore per il Campionato italiano di Formula 1, vinta da Carlo Rossi.

CLASSIFICA SESTA PROVA CAMPIONATO MONDIALE MARCHELLO Pescarolo-Wollek in 6'56"00, alla media di 102,231 km/h; Porsche 935 4: 2. Victor Monticone a 6 giri su Porsche 935; 3. Franz Volkert su Porsche 935 T a 6 giri; 4. Gianni Neri su BMW 320 a 6 giri; 5. Quester-Wolf BMW 320 a 15 giri.

Giovanni Miserocchi

Classifica

1. JAN LAMMERS (Olanda) «Ralt Toyota RT 1» in 38'53"; 2. Bruno Besci (Italia) «March 785» in 15'01"; 3. Patrice Gaillard (Francia) «Chevrolet Toyota B 43» a 14'03"; 3. Marzio Romano «March 783 Toyota» a 15'17"; 4. Enrico Pescarolo (Italia) «March 785» in 15'17"; 5. Hubert Rotenberger (Olanda) «Ralt Toyota RT 1»; 6. Bobbi Rohan (USA) «Woolf Dallara Toyota» a 15'34"; 7. Danièle Albertin (Italia) «Ralt Toyota RT 1» in 15'34"; 8. Oscar Pedersoli (Italia) «Ralt Toyota RT 1» a 15'59"; 9. Guido Capellotto (Italia) «Ralt Toyota RT 1» a 15'59"; 10. Roberto Farneti (Italia) «Emiliani Toyota» a un giro.

Giacomelli k.o. vince Rosberg

DONINGTON — Prima vittoria stagionale di Keke Rosberg nella gara di Donington valevole per l'europeo di formula 2 disputatosi ieri. Alle spalle del pilota della Chevron-Ralt (che ha vinto in un'ora 51"3 minuti orario 168,260) nella classifica finale figurano Necchi su March BMW a 4" e 57, Sure su March BMW a 17" e 45, Hoffmann con March BMW a 19"30, Winkelohr su March BMW 17"30, Danner su March BMW 17"30, Guerra su March Ferrari a 1"18", Brancatelli su March BMW 1' e 35"30.

Giacomelli, leader della gra-

datoria provvisoria del campionato è stato costretto al ritiro per uno spettacolare incidente nel corso delle tredici giri della gara. A guidare una collina con Necchi, la sua March Scaini è andata completamente distrutta per le piroette compiute. Il bresciano è rimasto illeso.

Nella graduatoria, dopo Giacomelli con 48 punti e Sure con 33, seguono Daly e 19 punti, Cheever e Rosberg con 10, Necchi con 13, Danner con 11, Colombia con 2, Heig e Winkelohr con 7, Dougall con 5, Zunino 3, Gabbianni 2, Manazzi 1.

VENEZIA — Si è conclusa a Venezia la prima tappa del campionato di scarso durata del circuito dell'Aero club d'Italia, organizzato dall'Aero club d'Italia (che ha vinto la gara con Necchi, la sua March Scaini è andata completamente distrutta per le piroette compiute. Il bresciano è rimasto illeso).

Nella graduatoria, dopo Giacomelli con 48 punti e Sure con 33, seguono Daly e 19 punti, Cheever e Rosberg con 10, Necchi con 13, Danner con 11, Colombia con 2, Heig e Winkelohr con 7, Dougall con 5, Zunino 3, Gabbianni 2, Manazzi 1.

La carovana volante è atterrata all'aeroporto di San Nicolò dopo il decollo dallo scalo di Bresso a Milano. Dei

52 aerei partiti, tre si sono ritirati. La competizione si è articolata in diverse prove di regolarità fissate lungo il percorso. La prima era prevista a Cremona, dove i concorrenti hanno dovuto effettuare un *touch and go* (atterraggio immediato).

Successivamente i piloti, in gara con i loro equipaggi (in tutto 170 persone) hanno dovuto passare sopra alcuni punti prefissati dalla commissione sportiva. All'arrivo i concorrenti hanno dovuto effettuare un *touch and go* per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Domenica la seconda tappa del giro: Venezia-Bari di 692 chilometri. E' considerata da tutti la più impegnativa, oltre ad essere la più lunga; sono previste circa 4 ore e mezzo di volo per gli aerei più veloci. La compagnia volante prosegue poi per Reggio Calabria e quindi alla volta di Roma dove si è conclusa la competizione.

Il vincitore, sul quale Ferdi-

Le sorprese non sono mancate, anche perché spesso le prove di regolarità si giocano sul filo dei decimi di secondo.

Intervista col giovane pilota canadese che piace al «drake» Enzo Ferrari

Villeneuve si confessa: Forse ho dato fondo alla mia razione di sfortuna

Una passione rivelatasi fin dall'infanzia - Cosa pensa dopo un incidente? «E' inutile piangere sul latte versato» - E quando sta andando fuori pista? «Non ho paura; dico sempre: ah, la macchina!» - Vincerà un mondiale? «Sì, ma occorre saper attendere»

A Enzo Ferrari piacciono i tipi che vogliono realizzare i loro sogni. Gli piacciono perché gli somigliano. Forse questa è una delle ragioni per cui ha ingaggiato Gilles Villeneuve. Chi non conosce il canadese ha un bel parlare di voli e di risultati così così. Il Drake sa che nel suo piccolo pilota ci sono i sogni che anch'egli aveva da ragazzo. E aspetta.

Può anche darsi che Villeneuve lo detesta. Ma per ora gli accorda piena fiducia: le somme te le tirerà a fine stagione, se vorrà tirarle. Perché Enzo Ferrari non dice quanto tempo darà a Gilles per tentare di diventare campione del mondo.

Per adesso Villeneuve è campione di semplicità: si vede che viene dalla gavetta. Di questa semplicità abbiamo avuto conferma trascorrendo un pomeriggio fra Maranello e Fiorano. E' giornata di prove. Gilles arriva poco dopo mezzogiorno in macchina dalla Costa Azzurra. Mangia in un quarto d'ora al «Cavallino», riprende la sua spider 124 rossa e va alla pista. Ferrari è già là, pronto a seguirne i collaudati sui piccoli schermi del suo osservatorio.

A pronte finite Gilles, ancora sudato, si mette a nostra disposizione. «Devo fare una biografia completa? ci chiede. Bene. Sono nato a Chambly il 18 gennaio '52. A sette anni mio padre mi faceva guidare la sua Ford, tenendomi sulle ginocchia. Adesso la stessa cosa faccio io con mio figlio che ha sei anni, ma già a quattro gli davo

in mano il volante. Mio figlio guida molto bene. Dunque, la prima cosa che devo dire è che fin da bambino amavo le macchine, la meccanica, la velocità. Andavo a vedere le corse delle stock-cars, le mie prime corse le feci con le motostillette. Avevo 17 anni. Prima correvo per un rappresentante, poi passai ad una grossa Casa del settore. Mi davo da fare perché volevo mettere insieme i soldi per comprarmi una macchina per correre. Nel '73 ebbi una ottima stagione: ero pagato dalla Casa e vinsi il campionato canadese di motostillette: guadagnai 11 mila dollari.

Pagai alcuni debiti che avevo e acquistai una Formula Ford con la quale ho vinto nella stessa estate del '73 il campionato del Quebec. Ho vinto sei delle dieci corse disputate, ma e un campionato piuttosto facile. Nell'anno successivo non vedendo come avrei potuto correre in quella successiva, anche perché la Casa per la quale gareggiavo in motostillette aveva chiuso i battenti. Per fortuna avevo comprato da questa stessa Casa alcune motostillette, con le quali gareggiai nell'inverno 1974-75. Intanto entrava in queste competizioni un'altra compagnia per la quale avevo fatto il disegnatore e il pilota. Questa mi volle con sé dato che nel campo delle motostillette ero fatto un buon nome. Io accettai, ma chiesi per la stagione estiva una sponsorizzazione per correre in Formula Atlantic. La trattativa andò un po' per le lunghe e così decisi di far tutto da me. Comprai una vettura, due motori, alcuni ricambi, un piccolo camion, una roulotte e tante.

«A quel tempo dovevo fare anche la meccanica. Smontavo e rimontavo i motori, li sistemavo sulla vettura, ma era un lavoro piacevole. L'ho detto che amo la meccanica. Ebbi una stagione buona alla terza corsa ottenni la mia prima vittoria in Formula Atlantic e alla fine risultai quinto nel campionato canadese. Dopo questo piazzamento, che mi diede un certo nome, vendetti ancora tutto, canone compreso. Dovevo recuperare un po' di soldi perché il campionato mi era costato 53 mila dollari.

«Nel frattempo mi erano arrivate delle offerte: accettai quella della scuderia Canada. Nel '76 ho partecipato a dieci corse vincendone nove e in quella che non ho vinto ero in testa allorché sono stato fermato da una perdita di olio. Nove volte sono partito in pole position e ho fatto sette record delle piste. In quella stagione, alla corsa di Trois Rivière, sempre in Formula Atlantic, erano stati invitati alcuni piloti europei: Hunt,

quali gareggiano nell'inverno 1974-75. Intanto entrava in queste competizioni un'altra compagnia per la quale avevo fatto il disegnatore e il pilota. Questa mi volle con sé dato che nel campo delle motostillette ero fatto un buon nome. Io accettai, ma chiesi per la stagione estiva una sponsorizzazione per correre in Formula Atlantic. La trattativa andò un po' per le lunghe e così decisi di far tutto da me. Comprai una vettura, due motori, alcuni ricambi, un piccolo camion, una roulotte e tante.

«A quel tempo dovevo fare anche la meccanica. Smontavo e rimontavo i motori, li sistemavo sulla vettura, ma era un lavoro piacevole. L'ho detto che amo la meccanica. Ebbi una stagione buona alla terza corsa ottenni la mia prima vittoria in Formula Atlantic e alla fine risultai quinto nel campionato canadese. Dopo questo piazzamento, che mi diede un certo nome, vendetti ancora tutto, canone compreso. Dovevo recuperare un po' di soldi perché il campionato mi era costato 53 mila dollari.

«Nel frattempo mi erano arrivate delle offerte: accettai quella della scuderia Canada. Nel '76 ho partecipato a dieci corse vincendone nove e in quella che non ho vinto ero in testa allorché sono stato fermato da una perdita di olio. Nove volte sono partito in pole position e ho fatto sette record delle piste. In quella stagione, alla corsa di Trois Rivière, sempre in Formula Atlantic, erano stati invitati alcuni piloti europei: Hunt,

Brabham, Tambay e Jones. Anche stamattina conquistai la pole position con mezzo secondo di vantaggio quanto nel campionato canadese. Dopo questo piazzamento, che mi diede un certo nome, vendetti ancora tutto, canone compreso. Dovevo recuperare un po' di soldi perché il campionato mi era costato 53 mila dollari.

«Nel frattempo mi erano arrivate delle offerte: accettai quella della scuderia Canada. Nel '76 ho partecipato a dieci corse vincendone nove e in quella che non ho vinto ero in testa allorché sono stato fermato da una perdita di olio. Nove volte sono partito in pole position e ho fatto sette record delle piste. In quella stagione, alla corsa di Trois Rivière, sempre in Formula Atlantic, erano stati invitati alcuni piloti europei: Hunt,

et cetera.

«Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Questo racconto, certamente, Gilles Villeneuve deve averlo fatto a Enzo Ferrari la prima volta che giunse a Maranello. E il discorso è senz'altro piaciuto al Drake, forse ancor più per la passione autentica che ne viene fuori che per i risultati, pur promettenti,

ottenuti dal ragazzo. Purtroppo, con la Ferrari non tutto è andato bene. E dunque affrontiamo anche quei capitoli.

«Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».

Cose sono stati giudicati alla Ferrari gli incidenti che le sono capitati. «La Ferrari è una Casa che ha grande esperienza e sa che certe cose possono succedere. Io ho vissuto la sfortuna di incendiare subito in una serie negativa, voglio dire che gli incidenti mi sono accesi tutti uno dopo l'altro. La mia paura più grande è che non ne abbia più per un paio d'anni».